

ANTIMILITARISMO ED ESERCITO ROSSO NELLA STAMPA SOCIALISTA E COMUNISTA DEL PRIMO DOPOGUERRA (1919 - 1925)

L'esercito costituisce uno dei maggiori problemi del dopoguerra 1919-25. In questo periodo i bilanci militari si mantennero ad un livello così elevato, che il loro ridimensionamento apparve condizione indispensabile per il risanamento del bilancio statale; la forza alle armi toccò limiti insoliti, mentre la smobilitazione del personale e del materiale bellico e la successiva riorganizzazione ponevano problemi immensi ed urgenti¹. L'esercito ebbe un ruolo di primo piano nella politica estera, dall'impresa di Fiume all'addensamento di truppe alla frontiera jugoslava, ed un ruolo fondamentale, anche se meno appariscente, nella politica interna, pure se la creazione della R. Guardia e lo sviluppo dell'arma dei carabinieri ridussero l'importanza dell'impiego delle truppe per il mantenimento dell'ordine pubblico e l'acuirsi dei conflitti sociali ne mise in forse la possibilità di utilizzazione come strumento di repressione; parallelamente comandi ed ufficiali ebbero una parte insufficientemente conosciuta nella nascita delle squadre fasciste. Problemi tutti che ci sembrano basilari per lo studio del primo dopoguerra, anche se fino ad oggi pochissimo considerati.

Tuttavia la lunga tradizione antimilitarista del movimento operaio e contadino, l'accento sempre posto sull'internazionalismo proletario, l'assenza di una responsabilità di governo dei partiti di sinistra, che non si trovarono quindi dinanzi al problema del con-

¹ Il consuntivo delle spese dello stato per il ministero della guerra segna sette miliardi e mezzo per il 1919-20 e dieci per il 1920-21, cui va aggiunto un miliardo abbondante per la marina; si tratta di cifre che comprendono la liquidazione degli impegni bellici, ma il preventivo per il 1923-24 per il ministero della guerra raggiunge 2.200 milioni, d'altra parte insufficienti per assicurare all'esercito una vita ed un'efficienza discreta, in un momento in cui il disavanzo raggiunge i quattro miliardi e le entrate dello stato i 18 miliardi. Il primo provvedimento del governo Mussolini in questo settore sarà una riduzione del bilancio dell'esercito. In quanto alla forza alle armi, raggiungeva un milione e mezzo nel luglio 1919, e scendeva a mezzo milione nel gennaio 1920, a trecentomila nell'estate seguente; su questa cifra, di poco superiore all'anteguerra, si mantenne per tutto il periodo prefascista.

trollo della forza armata, ma soprattutto l'estrema urgenza delle rivendicazioni sociali del 1919-20 e della difesa contro la reazione fascista del 1921-22, pongono decisamente in secondo piano il problema militare per i partiti socialista e comunista in questo periodo. Ci sembra però di qualche interesse tentare ugualmente una ricostruzione della loro politica militare, poichè proprio in questi anni essi posero chiaramente la loro candidatura al governo del paese. Era quindi necessario che essi facessero parte alla forza armata nei loro programmi per l'esercizio e prima ancora per la conquista del potere, conquista che, tentata con mezzi violenti o legali, non può certo prescindere dall'atteggiamento dell'esercito.

Distinguiamo due atteggiamenti fondamentali del movimento socialista verso il problema militare. Il primo e più antico è l'antimilitarismo negativo, cioè la condanna pregiudiziale di qualsiasi forma di organizzazione militare, considerata sempre come strumento di oppressione. Occorre però distinguere tra l'antimilitarismo evangelico, di stampo prampoliniano e ispirazione pacifista, che rifiuta ogni violenza e quindi ogni organizzazione militare, e l'antimilitarismo anarchico, che non ripudia la violenza, ma solo l'organizzazione della violenza, quindi anche la forza armata, e non esclude affatto il ricorso alle armi nella lotta politica, ma ne evita lo studio e la preparazione, fidando esclusivamente nell'insurrezione spontanea. Questi due volti dell'antimilitarismo negativo sono spesso assai più vicini di quanto possa sembrare dalla nostra schematizzazione; non si tratta infatti di posizioni ideologiche definite, ma, anche per il rifiuto pregiudiziale del semplice studio del problema, di posizioni irrazionali, che derivano dalla componente di istintiva diffidenza delle masse popolari verso le istituzioni militari ed in genere verso lo stato.

L'antimilitarismo positivo accetta invece la forza armata (borghese e socialista) come una conseguenza inevitabile dell'evoluzione della società, un dato di fatto dal quale non si può prescindere, che impone la elaborazione di una coerente politica militare socialista. Anche qui si profilano due tendenze nettamente divergenti: la linea riformista, che si propone una conquista graduale e legale della forza armata come delle altre strutture della vita nazionale e cerca attraverso l'azione parlamentare e la mobilitazione del partito di appoggiare una democratizzazione dell'esercito regio; e la linea rivoluzionaria, che si rende conto che

la conquista violenta del potere implica la dissoluzione dell'esercito borghese e la creazione dell'esercito rosso. Entrambe le tendenze si definiscono antimilitariste (anche se specialmente la seconda è accusata di voler sostituire un proprio militarismo a quello borghese), perchè considerano anche l'esercito socialista come uno strumento provvisorio, strettamente sottoposto al controllo politico, che non troverà posto nell'organizzazione finale della società. Inoltre entrambe si inseriscono attivamente nella campagna dell'antimilitarismo negativo contro l'esercito regio, di cui denunciano difetti ed orientamenti².

Questo nostro studio si basa essenzialmente sullo spoglio dei maggiori organi della stampa di partito³: non pretende quindi di determinare la reale consistenza e portata dell'antimilitarismo delle masse operaie e contadine, che richiederebbe un lavoro capillare di documentazione tanto più arduo in quanto del tutto nuovo; questo antimilitarismo appare nettamente negativo, chiuso in un rifiuto ora ispirato a motivi anarchici, ora a motivi pacifisti. Ci proponiamo invece di tracciare un sommario quadro dei tentativi di impostare una politica militare socialista, cioè un atteggiamento realistico e coerente verso i vari aspetti del problema della forza armata, in relazione all'impostazione data alla lotta per la conquista del potere; antimilitarismo positivo, che appare però ristretto a piccoli gruppi o addirittura a individui isolati, che esercitano la loro azione attraverso la stampa, senza riuscire realmente ad incidere, ci sembra, sull'orientamento delle masse e dei partiti.

² In questa schematica classificazione dipendiamo largamente dagli studi di Leonardo Gatto-Roissard, massimo esponente dell'antimilitarismo riformista. E' inutile aggiungere che l'atteggiamento di socialisti e comunisti verso l'esercito è sempre e soltanto di opposizione; non esiste cioè un'alternativa all'antimilitarismo.

³ Questo studio (che si inquadra in una nostra ricerca più ampia sui problemi militari del primo dopoguerra, condotta per conto dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), si basa sullo spoglio dei seguenti periodici: i) quotidiani: *Avanti!* di Milano 1919-26, *La Giustizia* 1919-25, *L'Ordine Nuovo* 1921-22, *L'Unità* 1924-26; ii) settimanali: *Avanguardia* 1919-22, *L'Ordine Nuovo* 1919-20, *Gioventù Socialista* 1921-25, *Lo Stato Operaio* 1923-25; iii) quindicinali: *Critica Sociale* 1919-26, *Comunismo* 1919-22, *Pagine Rosse* 1923-24, *L'Ordine Nuovo* 1924-25. Abbiamo visto i periodici presso la Bibl. Com., l'Ist. Feltrinelli, la Bibl. Naz. di Milano e la Bibl. Naz. di Firenze, tenendo conto nello spoglio dei seguenti temi: 1.° valutazioni sulla guerra mondiale; 2.° problemi della smobilitazione e amnistia; 3.° critiche al riordinamento dell'esercito da Albricci a Cavallero; 4.° campagna antimilitaristica; 5.° lettere dalle caserme e appelli agli uomini sotto le armi; 6.° studi sulla presa del potere e sull'esercito socialista; 7.° notizie sull'esercito sovietico. Saremo grati a chi volesse segnalarci errori, omissioni e nuove fonti.

1. Il millenovecento-diciannove.

Nei mesi che seguono la fine del conflitto è la situazione stessa ad imporre alla stampa socialista di dedicare viva attenzione ai problemi militari. Questi hanno larga parte nella prima formulazione dei programmi a breve ed a lunga scadenza del PSI (dicembre 1918); nei quattro punti in cui viene riassunto il significato della repubblica socialista si parla di socializzazione dei mezzi di produzione e distribuzione, di decentramento burocratico e di municipalizzazione delle case e si chiede (punto terzo): « Abolizione della coscrizione militare e disarmo universale in seguito all'unione di tutte le Repubbliche proletarie nell'Internazionale socialista »⁴. Le rivendicazioni immediate, sottoposte dalla direzione del PSI ai sindacati ed al gruppo parlamentare per un'azione comune, sono: « 1.° la immediata smobilitazione; 2.° il ritiro immediato dei soldati dalla Russia rivoluzionaria; 3.° il diritto delle libertà fondamentali della vita civile; 4.° l'amnistia per tutti i condannati per reati politici e militari »⁵. Il primo di questi due documenti va visto nell'atmosfera di entusiasmo e illusione suscitata dalla fine del conflitto, dal pacifismo wilsoniano e dalla rivoluzione sovietica; il secondo ci porta invece nel campo dell'azione del partito. Dall'armistizio all'estate 1919 l'*Avanti!* pubblica con frequenza quasi giornaliera la rubrica « Problemi della mobilitazione », che preme e protesta contro la lentezza dei congedamenti; parallelamente è sviluppata la richiesta di un'amnistia con vignette, titoli ed articoli ora polemici ora patetici. I due temi diventano predominanti nell'estate: la smobilitazione non è un problema tecnico, dice il quotidiano, è un problema politico, che nasce dalla volontà del governo e della classe dominante di non rinunciare alla dittatura militare, comodo strumento per imbavagliare il proletariato⁶.

⁴ *Avanti!*, 13-12-1918. Citeremo solo nome e data del periodico e autore dell'articolo (quando non sia anonimo); il titolo dell'articolo citato di norma non viene indicato.

⁵ *Avanti!*, 10-12-1918. Cfr. anche il programma di lavoro dell'*Ordine Nuovo* (1-5-1919) al punto e): « La nazione armata e la difesa della Repubblica sociale ».

⁶ *Avanti!*, 4-7-1919; il 29-6-1919 *Sariputto* aveva precisato le richieste socialiste al nuovo ministro della guerra, Albricci: rapida smobilitazione di 7-8 classi, ricollocamento in pensione senza aumenti degli ufficiali richiamati per la guerra, riduzione dei quadri in servizio attivo, giustizia per gli ufficiali silurati da Cadorna e regolarizzazione della posizione dei 20.000 ufficiali rientrati dalla pri-

La campagna si amplia ed inasprisce in agosto, quando la pubblicazione dell'inchiesta su Caporetto (ad opera della R. Commissione nominata da Orlando) scatena sulla stampa di tutti i partiti un dibattito acre quanto disordinato. La prima reazione dell'*Avanti!* è sintetizzata da una vignetta di Scalarini, *Abbiamo rimbalzato l'accusa*⁷: la responsabilità della disfatta, che fino al giorno prima la stampa governativa addossava al disfattismo socialista, viene riportata dall'inchiesta ai comandi militari ed al loro cieco autoritarismo. Siamo ora noi a chiedere conto della sconfitta e del sangue versato inutilmente, dice l'*Avanti!*, e subito estende l'accusa: Caporetto non è solo una sconfitta militare, ma è il crollo di un sistema basato sull'inganno ed il dispotismo; non è colpa di un uomo⁸, ma crisi di una società: solo i socialisti, che hanno sempre avversato la guerra, possono ora ergersi a giudici⁹. La stessa posizione ha la moderata *Giustizia*:

«Ma davvero credevano che, finita la guerra, si facesse un frego sul conto e tutti pari? (...). Per anni ci avete tenuti sotto i piedi, facendo ogni vostro libito, protetti dalla Censura, dalla reazione e dal resto. Avete fatto la guerra contro il nostro volere, l'avete condotta (...) contro il popolo (...). Ora è finita. La luce va riprendendo i suoi diritti: e voi credevate che tacevamo?»¹⁰.

Questa chiamata in causa della borghesia, accompagnata dall'annuncio dell'imminente avvento del socialismo, non si traduce però in un concreto programma d'azione, che vada oltre la richiesta dell'amnistia e della smobilitazione, ed un processo alla guerra, tanto più irritante per gli ex-combattenti perchè sempre

gionia, apoliticità dell'esercito e decentramento amministrativo. Un programma alquanto composito, che unisce richieste di fondo e provvedimenti di dettaglio e potrebbe essere sottoscritto pressochè da tutte le correnti politiche.

⁷ *Avanti!*, 7-8-1919.

⁸ Sin dall'inizio della sua campagna l'*Avanti!* dichiara di non accettare il tentativo dell'inchiesta stessa di scaricare su Cadorna troppe responsabilità (30-7 e 2-8-1919); con l'ex-comandante supremo andrebbero giudicati quanti lo sostennero durante la guerra, e prima di tutti Albertini (M. Ramperti, 4-9-1919).

⁹ Citiamo alcuni titoli dell'*Avanti!*: 27-7, *Viene a galla la verità su Caporetto*; 7-8, *Si faccia tutta la luce intorno a Caporetto; Accusati che accusano*; 10-8, *La colpa dei grandi gallonati scontata dai figli del popolo*; 29-8, *La cuccagna del militarismo deve finire*; 11-9, *Spade e penne e coscienze vendute, si avvicina il giorno del giudizio proletario*.

¹⁰ *La Giustizia*, 25-8-1919; cfr. anche 9-9-1919.

generico¹¹. Anche la campagna dell'*Avanguardia*, il settimanale della federazione giovanile socialista, rimane in questi limiti, malgrado il vivo interesse per il problema ed il tono particolarmente acceso. Sono i giovani lavoratori che più soffrono per la guerra, dice il settimanale, spetta quindi ad essi condurre la lotta contro il militarismo, contro le caserme ed i pericoli del nazionalismo e dello sciovinismo:

« Se vogliamo distruggere il capitalismo, dobbiamo distruggere il militarismo, perchè il sentimento coccardiero sviluppato dall'esercito ipnotizza le masse oppresse e ravviva nei lavoratori di tutti i paesi gli odi nazionali che gli vengono inculcati nelle scuole e stamburati dalla grande stampa stipendiata »¹².

L'*Avanguardia* si rivolge direttamente ai soldati, invitandoli a prendere posto accanto ai lavoratori contro i comuni oppressori¹³ e polemizzando contro il tentativo delle autorità militari di addossare ai socialisti promotori di torbidi il ritardo della smobilitazione. Il tono è acceso: soldati, protestate ed il popolo vi appoggerà¹⁴, e ancora:

« Soldati! questa è l'ora in cui l'uomo non può e non deve più essere un cieco strumento nelle mani dell'altro uomo! Fate sentire la vostra volontà! La vostra forza è nell'ammutinamento »¹⁵.

Il settimanale invita i soldati a costituire soviet di reparto ed a fornire armi ai lavoratori, ma l'obiettivo è pur sempre solo la smobilitazione:

« Soldati! chi è di voi così cieco per credere ancora che gli operai sono quelli che ritardano il vostro congedo? Voi l'avete visto chiaramente: sotto la pressione del proletariato sceso nelle vie a reclamare il diritto alla vita ed il ritorno dei suoi figli soldati alle case, il governo

¹¹ Il duro giudizio dell'Arfe' ci sembra pertanto giustificato: l'*Avanti!* nel 1919 « riflette passivamente situazione e stati d'animo, si fa di giorno in giorno sempre più acceso, si apre alle voci più estremiste, senza dare alcun contributo positivo alla elaborazione di una politica. Richieste che non hanno nulla di particolarmente audace, come quella del ripristino delle libertà statutarie, dell'amnistia ai condannati per fatti politici o comunque connessi allo stato di guerra, della sollecita smobilitazione delle truppe, vengono presentate con toni minacciosi » (G. ARFE', pp. 119 della scheda sull'*Avanti!*, in: Ist. G. Feltrinelli, *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, tomo II, Milano 1961, pp. 406).

¹² P. Laine, in *Avanguardia*, 8-6-1919.

¹³ Krilenko, in *Avanguardia*, 20-7-1919.

¹⁴ Krilenko, in *Avanguardia*, 3-8-1919.

¹⁵ *Avanguardia*, 10-8-1919.

annuncia il congedamento fino alla classe 1896. Esso ha avuto paura perchè i soldati, stanchi di tanta abietta schiavitù, anzichè ubbidire ai suoi ordini di sparare sulla folla, hanno abbracciato la folla, in un impeto commovente di solidarietà.

La vile menzogna degli ufficiali, interessati a non volere la smobilitazione, è miseramente caduta; non per i socialisti voi continuate a servire dopo sette mesi da che la guerra è cessata, ma per i socialisti voi andate a casa. Però in guardia, soldati!

Il governo ha promesso di congedare, ma non ha ancora congedato; potrebbe essere questo uno strattagemma, potrebbe essere questo un pugno di polvere d'oro buttatevi negli occhi. Vigilare insieme a noi: noi scenderemo ancora nelle piazze a reclamare la vostra smobilitazione fin quando non sarete smobilitati: dateci voi il vostro aiuto, la vostra solidarietà!

Abbasso la guerra! Abbasso il servizio militare!¹⁶

Anche l'*Avanti!* sembra evolvere verso temi più radicali, come la demistificazione dei valori patriottici¹⁷, ed accoglie l'impresa di Fiume come un segno dell'imminente sfacelo dell'esercito ed una legittimazione della diserzione¹⁸. Ma nell'autunno la campagna antimilitarista perde di intensità, man mano che prosegue la smobilitazione e Nitti promulga una amnistia; l'interesse del PSI si rivolge alle rivendicazioni sindacali e politiche più generali: negli anni seguenti l'antimilitarismo rimarrà un tema costante, ma di secondo piano, della stampa di partito. Il termine « militarismo » perde concretezza, diventa automatico attributo della borghesia, come clericalismo e plutocrazia, ed il trionfo ed azzimato ufficiale si affianca al livido prete ed al grasso pescecane nelle vignette di Scalarini, senza avere però reale significato.

Tutta la campagna antimilitarista, che dall'armistizio all'autunno 1919 rappresenta uno dei temi centrali dell'*Avanti!* e dell'*Avanguardia*, e nell'estate il tema dominante, ci appare così impostata in modo assai superficiale e demagogico. I mesi di vio-

¹⁶ *Avanguardia*, 10-8-1919.

¹⁷ Sull'*Avanti!*, 28-8-1919, Argo scrive che il militarismo si appoggia ai concetti di « paese, nazione, patria », di cui si elegge custode e depositario; ma questi concetti nascondono solo il privilegio di classe, sono un trucco per mandare i lavoratori a combattere per gli interessi borghesi. E' necessario rovesciare questi miti: « Rompere lo stato psichico e mentale, perchè si rompa lo stato di fatto! Perciò, soltanto con questo scopo, noi denudiamo le vergogne, bolliamo le viltà, denunciando gli errori, disperdiamo le menzogne, demoliamo i semidei. Perchè si fiacchi e si disperda l'abitudine psichica di pensare o di riferirsi a questo mondo borghese capitalista (...) come a qualcosa che deve essere, come a fatalità indiscutibile e immutabile ».

¹⁸ *Avanti!*, 20-9-1919.

lente polemiche, i duri attacchi all'esercito, agli ufficiali, alla guerra, il tono minaccioso, sono del tutto inadeguati alle limitate richieste avanzate: l'amnistia ed una smobilitazione intesa nel senso più ristretto, di congedamento delle classi anziane dell'esercito (mentre poco o nullo interesse viene riservato alla liquidazione del materiale bellico, al riordinamento dell'esercito, al mantenimento di una forza bilanciata assai superiore all'anteguerra). Non si può quindi parlare di una politica militare socialista, ma semplicemente di un miscuglio di temi vecchi e nuovi di un antimilitarismo negativo ora patetico ora aggressivo, senza una adeguata base ideologica e una linea d'azione concreta; una rinuncia ad inserirsi nella realtà, un passivo adeguarsi agli eventi in questo periodo, l'unico in cui alcuni dei problemi posti dalla forza armata riscuotono l'interesse vivissimo del pubblico e della stampa¹⁹.

Un'altra efficace dimostrazione dell'impreparazione dei socialisti dinanzi ai problemi è data dall'atteggiamento dell'*Ordine Nuovo* nel 1919. Il settimanale si mantiene estraneo alla campagna antimilitarista che reputa senza prospettive e sbocco pratico²⁰, ma dedica una dozzina di ampi articoli al futuro esercito rosso, avvalendosi della collaborazione di Cesare Seassaro (che firma *Caesar*) e di un anonimo *Combattente*²¹. Fino a poco tempo fa,

¹⁹ Si tenga tuttavia presente che l'insufficienza dell'azione socialista è un aspetto della generale impreparazione della stampa e dell'opinione pubblica italiana verso i problemi militari; l'esaltazione e la critica dell'esercito sono condotte sui giornali dei diversi partiti con uguale trascuratezza.

²⁰ *L'Ordine Nuovo* riserva alla polemica su Caporetto un sobrio accenno (il solo modo di vendicare tanti morti inutili è fare la rivoluzione socialista, 5-8-1919) ed alcune righe di P. Togliatti: « Se ai socialisti si può fare una colpa, per ciò che si riferisce a Caporetto, è quella di non essere stati veramente 'disfattisti', di non averla saputo creare loro, la disfatta, di non aver saputo far seguire alla rotta una 'rivoluzione d'ottobre' e una 'pace di Brest-Litowski'. Ciò sarebbe stato realmente l'inizio di una nuova storia per il popolo italiano ». (*Ordine Nuovo*, 18-10-1919, a firma p. t.).

²¹ Non abbiamo potuto identificare il *Combattente*, autore di quattro articoli: 24-5: *La difesa della repubblica sociale*, pp. 20-21; 19-7: *Il carattere dell'organizzazione*, pp. 73-74; 6-9: *I quadri*, pp. 129-30; 27-12: *L'inquadramento*, p. 244. Cesare Seassaro è un avvocato di Milano, di formazione cattolica, divenuto socialista durante la guerra, comunista dalla fondazione del partito, collaboratore di vari fogli estremisti e di riviste di diritto, morto a Fiume nel 1921 (Cfr. p. 654 del vol. antologico: *L'Ordine Nuovo*, a cura di P. SPRIANO, Torino 1963, Einaudi, pp. 665; e C. SEASSARO, *Perchè sono diventato socialista*, pp. 190-92 dell'*Almanacco Socialista Italiano* 1919, Milano 1920, ed. Avanti!, pp. 408). I suoi articoli sono: 31-5: *L'esercito socialista*, pp. 29-30; 21-6: *Gli scopi*, pp. 52-53; 28-6 / 5-7: *I mezzi*, pp. 58-59; 26-7: *L'organica. Le truppe. Linee generali*, pp. 81-82; 9-8: *L'organica: cittadini e soldati*, pp. 100-101; 16-8: *Organica: i quadri*, pp. 108-09; 20/27-9: *Organica: il reclutamento*, pp. 148-49; 21-10: *Educazione e disciplina*, pp. 164-65.

spiega quest'ultimo, la necessità di occuparsi della forza armata era stata recisamente negata dai socialisti, perchè la realizzazione del loro programma non pareva imminente; ma in questo momento di preparazione rivoluzionaria, il proletariato deve occuparsi della difesa delle sue conquiste economiche e politiche, cioè dell'organizzazione di una sua forza armata.

« La collettività asservita nella fabbrica sta per impadronirsene e per gestirla, nel suo interesse e non in quello di una ormai troppo esigua minoranza. La collettività chiamata alle armi deve organizzarsi per la difesa dei suoi interessi e non per quella degli interessi dei pochi azionisti e banchieri e deve gestire essa stessa la nuova organizzazione. Ecco il principio fondamentale (...). Ammoniamo gli operai, i contadini, gli studenti proletari che dovranno essere i capi ed i gregari del nuovo esercito rosso, che essi non hanno solo il diritto, ma anche il dovere di studiare e discutere l'organizzazione e di prepararne le solide ed incrollabili basi »²².

Questa impostazione politicamente chiara trova sviluppo nello studio del futuro esercito rosso; è degno di nota il fatto che non viene preso in considerazione il problema della conquista del potere, nè l'atteggiamento da tenere verso l'esercito regio. L'approfondimento del problema militare è quindi limitato ad uno solo dei suoi aspetti, il più lontano e teorico, cioè la organizzazione delle forze armate rivoluzionarie dopo la conquista del potere, in uno stato ormai nettamente socialista; gli articoli sono però interessanti²³ e potrebbero costituire una base per una discussione più ampia. Ma ad essi si contrappongono gli otto articoli del Seassaro, sui medesimi argomenti, che presentano gli stessi limiti di impostazione (trattano cioè esclusivamente l'organizzazione dell'esercito rosso del futuro) ed una confusione di idee penosa; non è qui il caso di riassumerli ampiamente, nè sarebbe facile, perchè il Seas-

²² *Ordine Nuovo*, 24-5-1919.

²³ Il *Combattente* si rifà in parte alla tradizione socialista: rifiuto di un esercito permanente, sicurezza attraverso la conversione totale dell'apparato produttivo ai bisogni bellici, ecc. Studia però specialmente il problema dei quadri e del comando, tentando di approfittare dell'esperienza russa; condanna così i consigli dei soldati delle unità combattenti, che ostacolano l'unità di comando (senza parlare però di commissari politici), mentre li riconosce come organi territoriali collegiali, che nominano e controllano i comandanti. Egli sembra prevedere due organizzazioni di comando, una propriamente militare, rigidamente gerarchica e costituita nei più alti gradi da ufficiali di carriera, ma limitata alle truppe operanti; l'altra territoriale, largamente decentrata e democratizzata, inserita negli organismi politici dello stato socialista.

saro si perde in una massa di considerazioni spesso contrastanti o estranee alla questione, ma ne riportiamo alcuni brani che possono dare un'idea del livello di questi scritti meglio di un'analisi critica.

Anche il Seassaro parte dal concetto che un esercito socialista è necessario per rispondere con la forza alla violenza borghese e condanna l'antimilitarismo dei democratici, anarchici e riformisti, che gli appare dettato da vigliaccheria e riluttanza a sottoporsi al livellamento dell'individuo nella collettività; esalta invece il militarismo prussiano, scuola di spirito di sacrificio, abnegazione, disciplina ²⁴. Il militarismo è presentato come fenomeno tipicamente borghese, che però assume valore positivo al servizio della rivoluzione:

«è assai meglio che lo Stato socialista viva, anche se abbia il neo del militarismo, anzichè morire schiacciato dalla reazione borghese per aver voluto serbarsi francescanamente immune dallo spirito aggressivo» ²⁵.

Infatti un esercito socialista deve essere animato da un elevato spirito offensivo (il Seassaro non ammette che l'attacco su tutti i fronti, nè sembra curare affatto l'esperienza bellica) ed avere una fortissima disciplina, nè si può pensare a democrazia nei reparti:

«è innegabile che vi sono dei punti di contatto tra la disciplina militare e l'etica comunista. Entrambe richiedono la subordinazione dell'individuo alla collettività *perinde ac cadaver*» ²⁶.

Il Seassaro sorvola sui problemi pratici immediati (l'esercito sarà costituito da una leva in massa all'inizio delle ostilità e prenderà immediatamente una travolgente offensiva) e preferisce perdersi in sottili disquisizioni sul reclutamento. Sarebbe bella e giusta vendetta se i proletari facessero combattere solo i borghesi, come la borghesia ha sempre fatto combattere per sè i proletari, ma i borghesi sono troppo pochi; saranno quindi riuniti in appositi reparti impiegati nei servizi più sgradevoli. L'esercito rosso

²⁴ Il Seassaro dimostra un'illimitata ammirazione per la Germania prussiana, dando un'interpretazione della guerra mondiale quanto mai parziale e superficiale; per es., asserisce che l'esercito tedesco ha potuto resistere per anni al blocco affamatore della corrotta Intesa perchè composto da cittadini coscienti e non da mercenari, come gli eserciti franco-inglesi. (*Ordine Nuovo*, 31-5, 28-6 / 5-7, 20 / 27-9-1919).

²⁵ *Ordine Nuovo*, 21-6-1919.

²⁶ *Ordine Nuovo*, 11-10-1919.

avrà una rigida unità di comando (il Seassaro ne dimostra la necessità con una citazione dal *De Monarchia* di Dante) e si varrà soprattutto della magnifica arma dell'affratellamento per disgregare gli eserciti avversari²⁷, senza però disdegnare il ricorso alle truppe mercenarie di colore.

« Invero, se l'impiego di truppe di colore contro un popolo civile (quale il tedesco) è stata certamente un'infamia, non potrebbe condannarsi l'impiego di truppe di colore per la difesa della repubblica socialista contro l'aggressione della borghesia, che è per definizione incivile e inumana, anzi la nemica del genere umano (...). La vita di un selvaggio vale certamente meno di quella di un proletario organizzato italiano: anche perchè si tratterà di tribù avvezze alla guerra. Inoltre, appunto per tale ragione, le truppe di colore hanno una maggior combattività e sono d'altronde più sobrie, più resistenti, meno costose. D'altra parte però le truppe di colore — oltre a non poter essere impiegate in certi climi — non potrebbero valersi di quell'arma magnifica che è l'affratellamento. Esse perciò potrebbero venire usate egregiamente non in contrapposto a reparti proletari, ma in contrapposto a reparti borghesi e a reparti di proletari incoscienti, insensibili all'affratellamento (come potrebbero essere, nella suddetta ipotesi, i greci), ovvero contro altri reparti di colore »²⁸.

Vero è che questi reparti mercenari potrebbero essere a loro volta vittime dell'affratellamento, se il nemico contrapponesse loro uguali reparti di colore: in questo caso sarà più prudente impiegarli per il mantenimento dell'ordine interno, come guardie carcerarie, « oppure anche, perchè no?, per quelle esecuzioni capitali che si rendessero necessarie »²⁹.

Ci sembra non sia necessario dilungarci oltre: un brano come quello sopra riportato non ha alcun aggancio con la realtà, e una serie di articoli come questi del Seassaro porta una nota di confusione e superficialità in una rivista coerente ed originale come

²⁷ Tuttavia l'esercito rosso sarà sempre basato sulla coscrizione generale obbligatoria: « non facciamoci illusioni sullo slancio con cui il proletariato risponderbbe, da noi, all'invito di arruolarsi volontariamente nell'esercito rosso ». (*Ordine Nuovo*, 20 / 27-9-1919).

²⁸ *Ordine Nuovo*, 20 / 27-9-1919. L'impiego di distaccamenti asiatici nell'esercito sovietico aveva fatto correre la voce che i comunisti russi non disdegnassero di utilizzare truppe mercenarie di colore: questa è l'origine delle preoccupazioni del Seassaro.

²⁹ *Ordine Nuovo*, 20 / 27-9-1919. Sulla *Giustizia*, 18-12-1920, Prampolini avrà buon gioco a sfruttare questi articoli per gettare ridicolo sull'estremismo comunista.

*l'Ordine Nuovo*³⁰, che, pur evitando le facili campagne dell'*Avanti!*, non porta certo un contributo di chiarezza alla discussione in campo socialista sui problemi militari.

2. La linea riformista: Gatto-Roissard.

Già il fatto che abbiamo potuto dare una valutazione della campagna antimilitarista del 1919 dell'*Avanti!* senza riferirci agli scritti dell'esperto militare del quotidiano, che alla campagna dovrebbero dare peso ed orientamento, significa che, per noi, questi scritti non hanno effettiva incidenza sull'atteggiamento di fondo del quotidiano ed in genere della stampa e del partito socialista. Leonardo Gatto-Roissard, ufficiale di carriera, maggiore degli alpini in guerra, poi costretto a lasciare il servizio per una malattia nervosa, collabora dal 1918 al 1925 a vari periodici socialisti, fungendo da esperto militare dell'*Avanti!* 1919-22 (una sessantina di articoli in poco più di tre anni) e della *Giustizia* 1922-25 (una ventina di articoli) e da consulente militare della direzione del PSI e particolarmente di Serrati, cui appare legato da amicizia³¹. Malgrado la lunga milizia nelle file socialiste, la partecipazione alle lotte di corrente, la paziente tenacia con cui ripropone i suoi temi sulla stampa, egli rimane sempre un isolato e la politica militare che egli suggerisce è accettata dal partito solo

³⁰ Vero è che gli articoli del *Combattente* furono destinati ad essere raccolti in opuscolo, tra i «quaderni dell'Ordine Nuovo», mentre uguale onore toccò al Seassaro solo per i suoi articoli di argomento giuridico (cfr. in *Ordine Nuovo*, 3-1-1920, l'annuncio dell'imminente pubblicazione degli opuscoli, che però non abbiamo potuto rintracciare). Per tutto il 1920 l'*Ordine Nuovo* non si occupa più di problemi militari.

³¹ Sul Gatto-Roissard, cfr. la lusinghiera nota a p. 88 di A. GATTI, *Tre anni di vita militare italiana*, Milano-Roma 1924, Mondadori, pp. 400, e la testimonianza gentilmente resami dal prof. Piero Pieri, che servì ai suoi ordini sulle Tofane, e lo descrive come ufficiale competente e colto, ma travagliato da una penosa malattia nervosa ed osteggiato dai colleghi. Il Gatto-Roissard collabora, con lo pseudonimo di Anando, all'*Avanti!*, a *Comunismo* (una ventina di articoli anche su problemi politici e culturali), all'*Ordine Nuovo* (un articolo nel 1919) ed a *Gioventù Socialista* (due interviste); con lo pseudonimo de *Il Caporale*, alla *Giustizia* dal dicembre 1922 ed alla *Critica Sociale* (due articoli nel 1918-19 e tre nel 1924). Siamo anche tentati di attribuirgli una serie di articoli sui problemi militari apparsa su *Comunismo* nel 1919-20, a firma Zeta, ma di contenuto identico a quello degli altri suoi scritti. Per ragioni di spazio, indicheremo solo gli articoli del Gatto-Roissard citati più ampiamente.

formalmente³². Riteniamo tuttavia interessante sintetizzare rapidamente il suo pensiero e la sua evoluzione, poichè siamo dinanzi al più coerente (anche se non privo di oscurità) tentativo di elaborare una politica militare socialista nel dopoguerra e ad un indispensabile punto di riferimento per ogni studio sull'esercito e sull'antimilitarismo.

L'attività del Gatto-Roissard appare sempre dominata da una idea centrale: il movimento socialista, pur destinato a sicura e vicina vittoria, deve elaborare un concreto programma militare, superando il tradizionale antimilitarismo negativo, per difendersi dalla reazione armata della borghesia.

« L'ordinamento militare (...) non può e non deve più oltre essere lasciato come un monopolio della classe dominante (...). Il periodo della negazione sistematica antimilitarista è sorpassato, non solo per effetto della guerra, ma anche per la maturità che il proletariato è venuto acquistando per l'esercizio del potere, in relazione alla crisi economica che paralizza l'attività produttrice della borghesia. La forza armata non può essere ignorata come mezzo per governare e per potere imporre la volontà proletaria: dalla sua organizzazione dipende la sua neutralità politica nella lotta di classe »³³.

In tutti i suoi articoli, sin dall'inizio della sua collaborazione alla stampa socialista³⁴, il Gatto-Roissard ritorna su questi concetti: il proletariato deve impegnarsi in una lotta a fondo per togliere alla borghesia il suo più valido strumento di repressione, l'esercito permanente³⁵ ed in una lungimirante azione che miri

³² Anche in questo l'*Avanti!* non si differenzia dagli altri giornali del periodo, sui quali la trattazione dei problemi militari è riservata ad un esperto, di regola un ex-ufficiale di carriera che sviluppa la sua linea senza un diretto controllo o un'influenza precisa sul giornale stesso, in omaggio alla presunta tecnicità ed apoliticità dei problemi dell'esercito ed in conseguenza della generale impreparazione in argomento.

³³ *Avanti!*, 13-2-1921.

³⁴ Cfr. *Critica Sociale*, 1-5-10 / 1918 e *Avanti!*, 12 e 28-5-1919. La prima collaborazione del Gatto-Roissard alla *Critica Sociale* fu breve: nel febbraio 1919 Anna Kuliscioff scriveva che i socialisti avrebbero dovuto sostenere il disarmo generale puro e semplice e Turati le rispondeva che gli articoli sottopostigli gli sembravano superati ed anacronistici ed il Gatto-Roissard uomo di non grande levatura (pp. 6 e 14 di: F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. V, Torino 1953, Einaudi, pp. 621; nell'indice dei nomi, a p. 613, il Gatto-Roissard viene erroneamente presentato come il generale Gatto e confuso con un rappresentante dell'avvocato militare).

³⁵ « La forza militare è, lo ricordino i compagni, nel primo tempo la più potente; è quella, cioè, che può da sola spezzare o ridurre in nulla qualsiasi conquista, qualsiasi vittoria, economica e politica (...). La intangibilità degli attuali ordina-

alla preparazione di un esercito socialista in grado di difendere il governo proletario dalla controrivoluzione internazionale³⁶. La borghesia è in piena crisi, il trapasso di potere è imminente, « si vive in un'atmosfera da millennio, si attende il compiersi di qualche grande evento che non si sa, non si può e non si vuole definire, ma che deve certamente mutare le condizioni di vita attuali »³⁷; il problema della forza armata ha acquistato importanza decisiva per la vita ed il successo del movimento socialista, ammonisce ripetutamente il nostro autore.

Ma pur partecipando alla ventata di entusiasmo massimalista che corre per il paese, il Gatto-Roissard esclude con la massima chiarezza l'uso della forza per la conquista del potere: il partito « ha ammesso l'armamento del proletariato quale mezzo precipuo non tanto per vincere quanto per mantenere la vittoria »³⁸, i socialisti devono mirare a neutralizzare l'esercito borghese con l'azione parlamentare e l'appello al paese³⁹ senza cedere alla tentazione estremista di organizzare una propria forza armata, che sarebbe militarmente insufficiente e politicamente contraria agli stessi principi del socialismo⁴⁰. Pur dopo aver denunciato energicamente la funzione dell'esercito nella difesa del potere borghese-

menti è la condizione necessaria e sufficiente perchè la borghesia, in qualsiasi sua incarnazione, possa debellare e soffocare nel sangue gli sforzi proletari ». (*Avanti!*, 25-5-1920).

³⁶ « Il proletariato ha avuto la pratica lezione della Russia e dell'Ungheria e ha compreso che, nel giorno in cui avesse compiuto il primo passo della rivoluzione proletaria del Manifesto, e cioè si fosse impadronito del potere politico, sarebbe stata necessaria una forza armata, appunto perchè socialismo non è miracolismo ». (*Avanti!*, 21-8-1921).

³⁷ *Avanti!*, 23-9-1919.

³⁸ *Avanti!*, 10-3-1920.

³⁹ « Si inizi una lotta antimilitarista positiva sul terreno della realtà, abbattendo con tutti i mezzi, e quindi anche e soprattutto coll'azione parlamentare (che oggi in tale campo è, a mio avviso, la più efficace) il baluardo estremo della borghesia ». (*Avanti!*, 7-8-1920).

⁴⁰ Il proletariato oggi può contrapporsi efficacemente alla borghesia in campo economico e politico: « militarmente, invece, alla organizzazione difensiva ed offensiva della borghesia nazionale e a quella della borghesia straniera, pronta ad intervenire, spontaneamente o no, il proletariato oggi non può opporre altro che la propaganda e l'azione difensiva. A formare sul serio, in pieno regime governativo borghese, un esercito rosso, possono pensare solo i pazzi e gli ingenui ». (*Avanti!*, 25-5-1920). « Ma l'influenza russa specialmente e la persuasione, in molti, dell'imminenza dell'atto, non rivoluzionario, ma insurrezionale, e cioè coronatore della rivoluzione già compiuta, ha fatto considerare il problema sotto un aspetto diverso da quello che ha sempre avuto e ha perfino condotto al tentativo di costituire gli arditi rossi, socialisticamente non sostenibile perchè troppo individualista ed idealista ». (*Avanti!*, 21-8-1921).

se, egli afferma la sua fiducia in una pacifica trasformazione dell'apparato militare italiano:

« Sappiamo e ripetiamo, da tempo, che il militarismo è il prodotto militare del capitalismo industriale, ma siamo convinti che esso può essere efficacemente combattuto e neutralizzato anche se la borghesia non sia stata ancora costretta a cedere lo scettro del suo prepotere »⁴¹.

Ci troviamo dinanzi, ci sembra, ad una netta contraddizione, ad una dissociazione tra un'analisi rivoluzionaria della situazione e una proposta di azione riformista: il Gatto-Roissard, che per anni denuncia nel modo più chiaro la natura di classe dell'esercito, la sua funzione di strumento della borghesia, ripropone poi sempre un programma pratico legalitario, pensando evidentemente ad una conquista del potere con mezzi costituzionali e dopo all'organizzazione di un esercito che difenda il nuovo regime. Nel settembre 1919, stilando un vero e proprio programma militare per il PSI, egli distingue tre momenti per la sua realizzazione:

« Tale programma deve essere ben distinto e comprendere:

a) *misure preventive* di immediata adozione aventi scopo di difesa contro quelle parti dell'organismo militare borghese in disfacimento che appaiono più minacciose e pericolose e che si sintetizzano nello smodato ed anonimo potere dello Stato Maggiore, e nel trattenimento alle armi di un esuberante numero di ufficiali permanenti e di complemento col l'evidente scopo di costituire, quando possa occorrere, una specie di guardia bianca;

b) *misure esecutive*, che non si possono prevedere dipendendo assolutamente dallo svolgersi degli eventi e dalla situazione interna ed internazionale del momento contingente;

c) un'enunciazione chiara e sintetica dei capisaldi costitutivi della nuova organizzazione definitiva »⁴².

Questa è una rinuncia esplicita a studiare le condizioni della conquista armata del potere ed i mezzi con cui fronteggiare la violenza borghese, di cui pure è previsto lo scatenamento. Le misure immediate auspiccate si riducono alla smobilitazione dell'esercito e ad una sua certa democratizzazione (tale ci sembra il senso dei violentissimi attacchi allo Stato Maggiore, simbolo del militarismo): richieste precise, le stesse avanzate nello stesso periodo

⁴¹ *Avanti!*, 21-8-1921.

⁴² *Avanti!*, 23-9-1919. Articolo di fondo intitolato *Il programma militare*.

dall'interventismo democratico, che però andrebbero inserite in un orientamento riformista di tutto il movimento socialista. Nel clima infuocato di reciproche accuse e di confusa attesa, che l'*Avanti!* alimenta generosamente, questo programma riformista perde ogni concretezza politica, poichè i socialisti non sono in grado di influire veramente sull'ordinamento dell'esercito, nè può fornire un valido punto di riferimento, un obiettivo anche lontano, alla propaganda rivoluzionaria del partito.

Il pensiero del Gatto-Roissard si rivela parimenti teorico nella definizione delle linee direttive del futuro esercito socialista, proposto all'attenzione del proletariato e basato su una mescolanza di elementi tratti dal pensiero marxista (nella sua interpretazione più evoluzionista) e dall'esperienza bellica⁴³. Sui campi di battaglia la difensiva ha ormai una definitiva superiorità, poichè al posto dei piccoli eserciti permanenti combattono intere nazioni, con illimitate riserve di uomini e di mezzi; la decisione del conflitto spetta quindi essenzialmente ai fattori economici, alla migliore organizzazione della produzione⁴⁴. Ma la borghesia si dimostra incapace di risolvere in questa direzione la crisi dell'esercito, poichè non può rinunciare all'esercito di mestiere che difende il suo potere⁴⁵; « il Partito Socialista è il solo che può e deve affrontare logicamente anche la soluzione radicale del problema

⁴³ In una serie di articoli apparsi sull'*Avanti!* dal 24-8 al 21-9-1919, nella seconda fase della polemica su Caporetto, il Gatto-Roissard conduce un'ampia *Critica socialista alla guerra militare italiana*. Egli condanna energicamente la condotta inutilmente sanguinosa della guerra, attribuendone la responsabilità all'autoritarismo dello Stato Maggiore e del regime; ma vede il conflitto con una partecipazione che ripete l'impaccio di certe prese di posizione patriottiche di Turati e Treves. L'origine della guerra è così addebitata alla borghesia internazionale, senza precisare le responsabilità della borghesia italiana; la resistenza popolare sul Piave e la vittoria di Vittorio Veneto sono rivendicate. Il quadro che risulta, pur ricco di annotazioni interessanti, non è limpido: il Gatto-Roissard dà un giudizio critico ma sostanzialmente positivo della guerra, criticandone la condotta ma non mettendone in dubbio la necessità, senza però motivare nettamente questa sua posizione, probabilmente per influsso dell'atmosfera polemica del momento. Un anno più tardi il Gatto-Roissard definirà il conflitto « la bella e vittoriosa guerra ». (*Avanti!*, 18-12-1920).

⁴⁴ « Il nuovo compito dell'esercito in una lotta moderna: resistere fino a che il logoramento economico e politico dell'avversario permetta, ad onta di tutte le fortificazioni e di tutte le armi, di cogliere i frutti della vittoria ottenuta dai fattori risolutivi del conflitto sanzionandola con le armi ». (*Avanti!*, 17-9-1919). Sostenendo l'assoluta preminenza della difensiva sulla base dell'esperienza bellica, il Gatto-Roissard è tutt'altro che un isolato nella critica militare del tempo: basti pensare alla dottrina adottata dall'esercito francese, fino alla costruzione della linea Maginot.

⁴⁵ *Avanti!*, 15-12-1921.

militare »⁴⁶, perchè solo in uno stato socialista può essere realizzata quella perfetta organizzazione produttiva, quella completa fusione tra produzione e organizzazione militare, che garantiscono la resistenza armata e la vittoria economica. Nell'evoluzione delle forme di organizzazione bellica il Gatto-Roissard trova così una conferma dell'ineluttabilità dell'avvento del socialismo.

Poichè la forza militare proletaria si giustifica solo come difesa dalla controrivoluzione, si dovrà proporre solo la realizzazione di una efficiente copertura alla frontiera e la protezione del territorio nazionale⁴⁷. Abolizione dell'esercito permanente, ferma brevissima, reclutamento territoriale, riduzione del numero di ufficiali di carriera: l'esercito socialista del Gatto-Roissard somiglia molto alla nazione armata di Jaurès e della sinistra democratica italiana, benchè egli ne affermi l'originalità ed introduca i consigli dei combattenti, come organo investito del pieno comando, cui è affidata la realizzazione della gestione diretta del potere da parte della collettività⁴⁸. Ma i consigli dei combattenti appaiono una concessione all'estremismo, un semplice slogan dedotto dalla prima esperienza bolscevica: la riaffermazione dell'unicità del comando operativo li riduce infatti a semplici organi territoriali, con la responsabilità della mobilitazione e dell'amministrazione⁴⁹.

Per la creazione di questo esercito, il Gatto-Roissard si appella ai migliori elementi del corpo ufficiali italiano⁵⁰, insistendo sul fatto che ragioni militari oltre che politiche impongono la soluzione socialista e ripetendo la sua fiducia in una trasformazione rivoluzionaria, ma legale, delle strutture militari e statali.

⁴⁶ *Avanti!*, 2-11-1919.

⁴⁷ *Avanti!*, 4-10-1919.

⁴⁸ Il Gatto-Roissard, scrittore assai prolifico, non si addentra però mai in problemi tattici ed organici, limitandosi all'enunciazione dei principi fondamentali dell'esercito socialista. Del resto, l'esasperata importanza attribuita ai fattori economici porta a negare all'esercito la possibilità di influire sull'esito del conflitto e fa cadere nell'ombra i dettagli organici e tattici, con qualche pregiudizio della serietà del discorso, che si svolge libero da qualsiasi aggancio con la realtà.

⁴⁹ *Avanti!*, 23-9 e 5-10-1919. I commissari politici sono presi in considerazione solo di sfuggita: cfr. *Comunismo*, 1-15/1 e 1-15/5-1921.

⁵⁰ Nel programma già citato (*Avanti!*, 13-9-1919), leggiamo: « Non è saggio, *a priori*, e non è possibile, all'atto pratico, trascurare nella ricostruzione gli elementi fattivi e positivi dell'esercito borghese, che debbono invece essere sfruttati mettendo particolarmente i tecnici nella assoluta impossibilità di nuocere, ma nella necessità di dare tutta la loro opera di competenti, a guisa di quanto è stato operato da Trotzky in Russia ». L'appello agli ufficiali torna in tono più esplicito sull'*Avanti!*, 4-3 e 6-4-1922, in una situazione politica che lo votava ancora a sicuro insuccesso.

Tuttavia questo appello, pubblicato nel momento in cui più acri sono gli attacchi dell'*Avanti!* agli ufficiali, non era certo destinato ad avere successo. Più tardi il Gatto-Roissard deplorerà la campagna antimilitarista condotta senza limiti nè discriminazioni dai socialisti, che hanno confuso « il fatto guerra con coloro che della guerra erano state le principali vittime »⁵¹, commettendo un tragico errore, che ha alienato al proletariato le simpatie dell'esercito; ma nel 1919 anch'egli reca un contributo a questa campagna, con fortissimi attacchi allo Stato Maggiore⁵², e poco importa che egli contrapponga agli ufficiali di Stato Maggiore, inetti ed autoritari, gli ufficiali ai reparti, pazienti e sacrificati⁵³: queste distinzioni si perdono nella infuocata polemica giornalistica.

In conclusione, anche la seconda parte del pensiero del Gatto-Roissard, l'impostazione del futuro esercito proletario, ci appare del tutto teorica, anche se non priva di spunti interessanti: una visione nettamente riformista, che non poteva certo rappresentare un obiettivo nel tumulto del primo dopoguerra, ma con alcune punte massimaliste (i consigli dei soldati, l'imminente presa di potere, lo Stato Maggiore guardia bianca della borghesia) e un tono inutilmente barracadiero, tali da precludere ogni collaborazione anche con gli ufficiali più aperti e i partiti non socialisti. Malgrado l'acutezza della sua analisi, il Gatto-Roissard finisce quindi con l'associarsi, nella sostanza se non nella forma più ricca di sfumature, alla campagna dell'*Avanti!* e del PSI, fatta di richieste riformiste presentate con tono massimalista, che non potevano generare che immobilismo, confusione e isolamento.

3. *L'antimilitarismo dell'Avanti!*: 1920-22.

Nel 1920-21 l'antimilitarismo non è più uno dei temi dominanti dell'*Avanti!*; il quotidiano continua però a dedicargli una attenzione viva, anche se discontinua, che si esprime attraverso vignette, titoli, resoconti parlamentari e soprattutto varie rubriche dedicate ai soldati (« Sotto le armi » e « Fasti e nefasti del militarismo capitalista » nel 1920; « Per i nostri soldati » e « Voci

⁵¹ *Avanti!*, 1-10-1921.

⁵² Cfr., per es., *Avanti!*, 27-8, 21-9, 22-9-1919.

⁵³ *Avanti!*, 24-8-1919.

dalle caserme » nel 1921). Queste rubriche pubblicano lettere dalle caserme e consigli e consulenze ai reduci per orientarli nello svolgimento delle pratiche connesse alla smobilitazione; i temi più frequenti sono la descrizione delle intollerabili condizioni di vita dei soldati e della violenta propaganda antisocialista degli ufficiali, la richiesta di un'amnistia per i militari condannati per motivi politici e della soppressione delle compagnie di disciplina, la speranza di un sollecito congedamento della classe anziana. E' persino improprio parlare di antimilitarismo per questa modesta attività, che offre uno sfogo alle proteste caratteristiche della « naia » in una prospettiva nettamente riformista⁵⁴, richiedendo provvedimenti di ordinaria amministrazione o di limitata portata, tutti schiettamente costituzionali. Queste rubriche di lettere dalle caserme scompaiono quasi completamente nel 1922.

Un opuscolo di Serrati dei primi mesi del 1920⁵⁵ ci conferma che il PSI ha ormai rinunciato agli attacchi più violenti all'esercito ed all'invito all'insurrezione. In un linguaggio piano e scorrevole, il direttore dell'*Avanti!* invita i soldati a non prestare fede alla propaganda dei padroni e degli ufficiali, che li vorrebbero aizzare contro il proletariato; e addita loro l'esempio russo: una organizzazione militare in cui vitto, disciplina e amministrazione sono democraticamente controllati dal basso. I soldati devono avere gli stessi diritti degli altri lavoratori:

« e se non gli vengono accordati, è giusto che sappiano prenderseli, costituendo per conto proprio i loro Consigli. La cosa non è certo molto facile; dobbiamo anzi dire che è più difficile, e di molto!, che costituire i Consigli tra mezzo ai contadini ed agli operai. I soldati vivono in una specie di stato di schiavitù »⁵⁶.

Malgrado questo richiamo rivoluzionario, l'opuscolo consiglia in pratica una generica opera di fratellanza e solidarietà verso comilitoni e compagni civili, come appare nel « decalogo del soldato socialista » che chiude le pagine di Serrati:

⁵⁴ Sull'*Avanti!*, 3-7-1921, sotto il titolo *L'Avanti! ottiene un po' di giustizia*, il *travet rosso*, redattore della rubrica « Per i nostri soldati », si compiace che in seguito ad una denuncia apparsa sul quotidiano, a Verona le truppe abbiano avuto un rancio migliore e lenzuola pulite, senza che le autorità militari siano riuscite ad individuare l'autore della segnalazione.

⁵⁵ Tormenti Aristide (pseudonimo di Serrati), *Ascolta, soldato! Parole semplici dedicate ai proletari in divisa*, Milano 1920, ed. *Avanti!*, pp. 16.

⁵⁶ Tormenti, *op. cit.*, p. 12.

« 1. Anche se sei vestito della divisa, tu, o soldato, sei un lavoratore. Ama dunque i lavoratori della cui classe fai parte.

2. Ama i tuoi compagni di caserma, a qualunque arma, reggimento, o regione appartengano; pensa che essi sono lavoratori come te e quindi vivi con loro in perfetta fratellanza, tentando di istillare nei loro animi sentimenti di solidarietà umana.

3. Non insuperbire per la divisa che indossi; sappi che essa costa sudore e lacrime di tanta povera gente.

4. Qualunque sia la predicazione che ti viene fatta, pensa sempre che il tuo interesse, e quello di tutti i lavoratori del mondo, è quello di vivere in pace; considera quindi i soldati degli altri paesi come tuoi eguali e fratelli, come te miseri e sfruttati.

5. Non fare la spia al tuo compagno.

6. Non sparare mai durante gli scioperi, le agitazioni operaie, le manifestazioni di piazza. Se il tuo superiore te lo ordina, indugia quanto più ti è possibile, poi spara in aria.

7. Istruisciti, leggendo i giornali ed i libri che parlano dell'emancipazione dei lavoratori.

8. Cerca tra i tuoi compagni quelli che pensano come te e come te amano la classe operaia, della quale sono figli, e unisciti a loro.

9. Di fronte ai tuoi superiori — come sempre — sii schietto e sincero; rispetta, ma chiedi di essere rispettato. Sappi difendere il tuo diritto, la tua fede, con fermezza e con dignità.

10. Quando sarai chiamato ad unirti alla classe operaia per l'opera di comune redenzione, deciditi e senza esitanza entra coraggiosamente nella lotta »⁵⁷.

Sulle colonne dell'*Avanti!* il problema militare è largamente trattato dal Gatto-Roissard, che sviluppa i temi già accennati⁵⁸.

⁵⁷ Tormenti, *op. cit.*, pp. 13-14: il decalogo fu ripubblicato su *Gioventù Socialista*, 21-1-1922. Ci sembra che l'unica richiesta pratica al soldato socialista (oltre a quella assai vaga di tenersi a disposizione per la comune redenzione) sia la resistenza passiva in caso di impiego in piazza contro manifestazioni operaie: uno dei temi più frequenti della stampa socialista.

⁵⁸ In questo periodo il Gatto-Roissard collabora anche a *Comunismo*, svolgendo con maggior respiro le sue tesi e compiendo un certo lavoro di informazione sull'esercito sovietico (che ci pare alquanto parziale, perchè il Gatto-Roissard rileva principalmente gli elementi che confermano le sue teorie). Per le edizioni dell'*Avanti!*, con lo pseudonimo di Anando, egli cura un volumetto che raccoglie articoli apparsi sull'*Avanti!* e su *Comunismo* dal maggio 1919 al marzo 1920, a firma Anando, Zeta e XY (articoli che siamo tentati di attribuire tutti al Gatto-Roissard stesso, per l'identità del contenuto): ANANDO, *Il problema militare socialista*, Milano 1920, ediz. Avanti!, pp. 96. Va infine ricordato che il Gatto-Roissard non limita la sua attività al settore militare, ma scrive articoli politici: appelli all'unità del partito (*Avanti!*, 19-12-1920, 9-3 e 29-3-1921, 15-2-1922), studi sul buddismo (*Comunismo*, aprile 1921) e sul marxismo (*Comunismo*, settembre-ottobre 1921) e una polemica con Mussolini (*Comunismo*, marzo e giugno 1922).

Il suo apporto al giornale è duplice: un'attenta critica alle riforme militari dei vari governi, ed in genere a tutta la politica militare italiana, che rivela acutezza e ampiezza di vedute, pur con qualche squilibrio⁵⁹, ed un continuo riproporre l'importanza della forza armata nella lotta politica e la necessità di un completo programma militare del partito, sostenuto da un'efficace azione in parlamento e nel paese⁶⁰. Questa paziente e continua attività ha un riconoscimento ufficiale alla fine del 1921: una commissione nominata dalla direzione del PSI, udita una relazione del Gatto-Roissard, riconosce:

« la necessità che la politica militare del Partito sia sostanzialmente trasformata in modo che venga superato l'agnosticismo negativo con un'azione politica concreta, ben definita e coordinata all'azione generale politica del Partito, anche in vista dell'esperienza rivoluzionaria degli altri paesi »⁶¹.

Ne seguiva l'iscrizione del problema militare all'o. d. g. del congresso socialista di Milano dell'ottobre 1921 e la stesura, da parte del Gatto-Roissard, di un'ampia relazione e di una mozione per il congresso⁶².

Questa relazione è lo scritto più ampio del nostro autore e ne riprende organicamente tutto il pensiero: la polemica contro l'antimilitarismo negativo e la condanna dell'arditismo rosso, la

⁵⁹ Il Gatto-Roissard denuncia i limiti delle riforme governative, che non intaccano mai la struttura dell'esercito (*Avanti!*, 7-12-1919, 4-5 e 29-4-1920, 27-7-1921, 7-2 e 5-7-1922), l'inconsistenza del mito della nazione armata, slogan polivalente adottato da tutti i partiti politici (25-5-1920, 26-1-1921), l'influsso degli alti comandi sulla politica nazionale (17-3-1920, 13-2-1921) e l'incapacità della borghesia a risolvere la crisi dell'esercito senza comprometterne l'efficienza tecnica o la funzione di guardia bianca (15-12-1921, 16-3-1922). Interessanti alcune lucide prese di posizione su argomenti settoriali (30-10, 15-11 e 20-11-1921); di minor valore alcuni studi su singoli problemi della guerra (le memorie di Cadorna e Capello, i volumi del Gatti e del De Chaurand, le personalità di Ludendorff e Hindenburg), perchè come già abbiamo rilevato, non è chiara la posizione dinanzi alla guerra del Gatto-Roissard stesso, incerto tra critica ed esaltazione.

⁶⁰ Per la denuncia della funzione antiproletaria dell'esercito regio, cfr. *Avanti!*, 27-3, 1-7, 7-11, 15-12-1920; sull'importanza della forza armata per la rivoluzione proletaria, cfr. 11-7, 25-7 e 7-8-1920 (e in genere tutta l'attività del Gatto-Roissard: queste nostre indicazioni hanno del resto valore limitato, perchè ogni articolo ripropone diversi temi). Per un programma militare, cfr. 23-9-1919, 10-3-1920, 17-2 e 21-8-1921.

⁶¹ *Avanti!*, 9-9-1921.

⁶² *Avanti!*, 1-10-1921; cfr. Direzione del PSI, *Documenti pel Congresso, Milano 10-14 ottobre 1921*, Milano 1921, ed. *Avanti!*, pp. 117: l'o. d. g. citato a p. 5, la relazione (firmata Leonardo Gatto-Roissard - Anando) a pp. 101-117.

riaffermazione della necessità della forza per la difesa del pulcino rivoluzionario nel suo primo periodo di vita e quindi l'urgenza di uno studio del problema e l'indicazione di un nuovo orientamento socialista verso l'esercito che miri ad una collaborazione con gli ufficiali più aperti.

« Con la nostra azione politica noi dobbiamo perciò proporci di raggiungere due distinti obiettivi:

1. Difendere il proletariato dalla minaccia immanente e, più spesso, imminente del militarismo.

2. Trasformare le istituzioni militari borghesi, e quindi la funzione stessa della forza, in modo che questa cessi di essere il baluardo della classe dominante e diventi l'elemento di protezione della produzione collettiva e il fattore di indipendenza spirituale e politica del proletariato nei riguardi del capitalismo internazionale »⁶³.

Le direttive principali dell'azione proposta si riassumono in tre punti: fare appello alla collaborazione degli ufficiali, mutando la linea della propaganda socialista, presentare in parlamento un completo progetto di una radicale riforma militare, che vada oltre l'esercito permanente e la nazione armata (la cui adozione sia considerata pregiudiziale per un'eventuale collaborazione governativa) ed infine persuadere le masse della bontà e dell'urgenza di questa azione. Siamo cioè dinanzi al programma del 1919, spogliato delle asprezze massimalistiche (l'accento ai consigli dei soldati ha scarso rilievo) e dichiaratamente riformista; il programma ne guadagna in concretezza politica. Molti ammonimenti del Gatto-Roissard acquistano tragica attualità dinanzi alla reazione fascista:

« qualunque conquista si faccia nel campo economico e politico, nulla può impedire che la borghesia distrugga la momentanea vittoria del proletariato attraverso il colpo di stato militarista »⁶⁴

ma la conclusione è sempre la stessa:

« a me sembra che andare al potere, comunque, senza aver prima risolto il problema della forza armata, significa penetrare nella cittadella per rimanervi prigionieri, mentre organizzare la forza armata per conquistare la cittadella significa anteporre quello che deve essere il risultato

⁶³ *Avanti!*, 1-10-1921.

⁶⁴ *Avanti!*, 1-10-1921.

ideale alla preparazione necessaria per il raggiungimento del risultato medesimo »⁶⁵.

Ma anche questo programma era destinato a rimanere inattuato. Già un anno prima Turati aveva messo in luce la difficoltà di inserire anche questo problema nel programma socialista, già sovraccarico di richieste⁶⁶; ora il congresso di Milano non metteva neanche in discussione la relazione del Gatto-Roissard, mentre il convegno nazionale tenuto a Roma nel gennaio 1922, pur dedicando una mattinata all'esame del problema militare, non giunse ugualmente a conclusioni nuove⁶⁷. Ma ciò che più dimostra l'isolamento del Gatto-Roissard e la scarsa eco nel partito sollevata dalle sue parole, è la ricomparsa sulle colonne dell'*Avanti!* e di *Comunismo* del più basso e inconcludente antimilitarismo, proprio in questo periodo. Nelle prime 26 righe di un articolo su Cadorna, Paolo Valera inserisce nove insulti, continuando per cinque pagine ad accumulare ingiurie, imprecisioni ed errori, anche grossolani, esaltando Foch e Conrad in odio al generalissimo italiano⁶⁸; altri articoli di ingiurie personali compaiono sull'*Avanti!* nei giorni del congresso di Milano, da cui il Gatto-Roissard si

⁶⁵ *Avanti!*, 1-10-1921. Cfr. su *Comunismo*, 16/30-11-1921, una ripresentazione di questo programma con maggiori dettagli sull'esercito socialista cui tendere, in cui non compare nemmeno la menzione dei consigli dei combattenti.

⁶⁶ Il 7-3-1920 Turati scriveva ad Anna Kuliscioff: « Mi parli di una riunione fra Serrati, Treves, Frola e Gatto per il problema militare. Dovremo dunque aggiungere un altro capoverso al programma? Io ci avevo pensato, me ne dimisi il pensiero, per la ragione che poi mi dicesti anche tu, che è problema troppo legato alla questione internazionale, e rientra in qualche modo nei due accapo della politica estera e della politica internazionale. Se volevamo fare un elenco completo, la questione delle autonomie comunali e dei tributi locali, la questione della riforma della burocrazia, e altre e altre avevano diritto di essere menzionate a pari titolo della riforma militare. Ma mi parvero meno urgenti e attuali e anche meno preparate nel nostro spirito. Ma credo poco alla solidità e alla chiarezza di idee di quel povero Gatto, del quale — anche per la « Critica » — ho qualche articolo confuso che non mi decisi a pubblicare ». (F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. cit., p. 268).

⁶⁷ *Avanti!*, 21-1-1922.

⁶⁸ P. Valera, *Comunismo*, 16/30-11-1921. Cadorna è definito vecchio senza esperienza, gradasso, smemorato, ignorante del mestiere, bestione, idrofobo, dal gesto furioso ed oltraggioso, nelle prime 26 righe; il Valera attacca i clericali, ritiene Conrad un « tremendo uomo di guerra » e parla di Raffaele Cadorna come dello zio (e non del padre) di Luigi Cadorna. Infine conclude il suo articolo di cinque pagine (più lungo cioè dell'articolo che il Gatto-Roissard dedica sullo stesso fascicolo all'impostazione della politica militare socialista) con queste parole: « Cadorna si è rivelato un vero criminale. E i signori vorrebbero riabilitarlo. Roba da decimarli tutti insieme. A me due ore di ghigliottina! ».

attendeva una nuova linea di condotta verso gli ufficiali⁶⁹. Questi attacchi sono isolati, il livello della stampa socialista è più alto, ma la loro pubblicazione sugli stessi periodici cui il Gatto-Roissard collabora da tre anni dimostra quanto poco egli avesse influito su Serrati e sui periodici in questione⁷⁰.

Con il 1922 l'interesse dell'*Avanti!* per i problemi militari svanisce, si rarefanno e poi scompaiono le rubriche di propaganda spicciola (lettere dalle caserme) e gli articoli più impegnati. Dopo un ultimo articolo in luglio, il Gatto-Roissard lascia l'*Avanti!* per la *Giustizia*, seguendo la frazione turatiana; con la sua partenza nessuno più si occupa dell'esercito o del militarismo sull'*Avanti!*, a conferma della sostanziale indifferenza del giornale e del partito per il problema⁷¹.

4. Il movimento giovanile socialista: 1921-22.

Il pensiero del Gatto-Roissard influenzò invece profondamente l'attività della Federazione giovanile socialista dopo la scissione di Livorno, per quanto si può giudicare dal suo organo, il settimanale *Gioventù Socialista*, che dall'estate 1921 all'estate 1922 fa dell'antimilitarismo il suo principale tema⁷². L'obiettivo è la pe-

⁶⁹ Cfr. *Avanti!*, 13-10-1921, Luigi Cadorna nel caporetismo, e 11-12-1921, Carlo Caneva, il cacone di Tripoli.

⁷⁰ Un'idea della povertà della campagna antimilitarista socialista è data dall'attività editoriale del partito. Su *Comunismo*, 16-1-1922, compare un elenco di 99 tra libri e opuscoli delle edizioni *Avanti!*, «che ogni nuova biblioteca socialista dovrebbe possedere»; sei titoli sono riuniti nella sezione «antimilitarismo». Si tratta del volumetto di Anando-Gatto-Roissard e dell'opuscolo di Tormenti-Serrati già citati, di un estratto di un discorso di Jaurès (*JAURÈS, Contro il nazionalismo e contro il militarismo*), di alcune pagine di Tolstoj sullo squalore delle visite di leva nella Russia zarista (*TOLSTOJ, I doveri del soldato*) e un discorso parlamentare del 1917 dell'on. Bentini sul cattivo funzionamento dei tribunali di guerra (*BENTINI, La giustizia militare*): un insieme alquanto eterogeneo e confuso! (Non abbiamo potuto rintracciare il sesto opuscolo: PARRASIO, *Guardia Regia*).

⁷¹ Dalla marcia su Roma alla soppressione dell'*Avanti!*, possiamo citare solo qualche accenno critico alla milizia fascista (26-11-1922 e 9-5-1923), una presa di posizione contro la riabilitazione di Cadorna (13-2 e 12-5-1923) e qualche attenzione alle vicende parlamentari del disegno di legge Di Giorgio per il riordinamento dell'esercito (febbraio-aprile 1925), dovuta essenzialmente al fatto che la censura fascista non toccava i resoconti parlamentari.

⁷² Il programma di Fiesole (1921) impegnava la Federazione a «intensificare sempre più la propaganda antimilitarista, tendente a creare nella gioventù proletaria una forte coscienza di classe, per neutralizzare l'azione della borghesia che si serve dell'esercito come organo di sopraffazione antiproletaria» (O. SALVARANI, in *Gioventù Socialista*, 5-11-1921). Al Congresso di Parma della Federazione (5-7 no-

netrazione nell'esercito attraverso una paziente opera di propaganda:

« Colla nostra propaganda socialista dobbiamo mirare di impadronirci dell'esercito, moralmente, per farne un'arma con cui colpire la borghesia, quando essa volesse colpire la classe proletaria mediante la forza armata. Il giorno in cui l'esercito, o anche solo la maggior parte di esso, fosse dalla nostra parte, col minimo spargimento di sangue potremmo abbattere con la nostra rivoluzione la borghesia »⁷³.

Questa azione di propaganda, stante la difficoltà di penetrare nelle caserme, si rivolge soprattutto ai giovani in attesa della chiamata alle armi⁷⁴; il settimanale descrive ai coscritti l'orrore della vita militare, denuncia il carattere di classe dell'esercito, chiede loro di non abbandonare le idealità socialiste, pur evitando provocazioni ed aperto proselitismo, di non sparare sugli scioperanti ed avere fede nell'avvenire. « E allora voi direte: dobbiamo disertare? No, o compagni. Voi siete degli schiavi; schiava è tutta la classe proletaria e per liberare questo immenso e generoso gigante, occorrono le armi. Entrate dunque nelle caserme, imbracciate il fucile e vigilate »; i compagni fuori dalle caserme proseguiranno la lotta contro la guerra e la borghesia: « voi dovrete lavorare tra i vostri compagni di caserma per scongiurare ed impedire i massacri, gli eccidi proletari »⁷⁵.

Questa propaganda, certo non rivoluzionaria⁷⁶, è sorretta dal

vembre 1921), la discussione sul programma di attività riguarda cinque punti: linee generali, educazione fisica, antimilitarismo, movimento femminile, movimento studentesco (*Gioventù Socialista*, 5-11-1921); l'antimilitarismo (cui è strettamente connessa l'educazione fisica) si presenta quasi come la principale preoccupazione del movimento giovanile.

⁷³ OPI in *Gioventù Socialista*, 6-8-1921.

⁷⁴ F. CORBETTA, in *Gioventù Socialista*, 3-12-1921.

⁷⁵ F. BELLAGENTE, in *Gioventù Socialista*, 1-10-1921.

⁷⁶ Si veda l'appello della direzione del PSI ai coscritti del 1902 (*Gioventù Socialista*, 4-2-1922): « Voi avete, infatti, il dovere di considerarvi fin da ora e per sempre, militi del grande esercito proletario che redimerà i lavoratori di tutto il mondo dal giogo della schiavitù capitalistica. Apprendete perciò coscienziosamente quello che vi sarà insegnato; le armi che oggi la classe dominante è costretta a consegnare a tutto il popolo, perchè esso difenda il privilegio economico e politico dei suoi padroni, sono quelle stesse che serviranno al proletariato per assicurare il pacifico sviluppo della società capitalista e per resistere vittoriosamente alla immane reazione controrivoluzionaria del capitalismo di tutti i paesi ». L'appello prosegue invitando i socialisti ad amare, correggere e sorreggere i compagni non ancora aperti alla coscienza di classe, e ad amare parimenti i superiori, « anche se la loro missione li costringe a pretendere quell'obbedienza che, del resto, è necessaria a tutta la collettività ».

ripristino della cassa « Soldo al soldato » (l'invio di un modesto sussidio ed eventualmente di materiale propagandistico agli iscritti chiamati alle armi, a cura delle sezioni giovanili), già in uso al tempo della guerra libica, istituzione che ebbe un certo sviluppo⁷⁷. Parallelamente la Federazione incoraggia lo sviluppo di associazioni sportive socialiste, in concorrenza con l'organizzazione comunista degli arditi del popolo e come segno di opposizione a qualsiasi formazione paramilitare:

« Queste nostre istituzioni — se danno ai giovani lavoratori un senso maggiore di vigore e di confidenza delle proprie forze — non sono affatto costituite per il fine immediato dell'addestramento alla guerriglia. Il socialismo mira più lontano »⁷⁸.

Lo studio più ampio ed interessante su questi problemi è opera di V. Montanari, che, rifacendosi largamente al Gatto-Roissard, critica l'antimilitarismo pacifista tradizionale e gli attacchi all'esercito dell'immediato dopoguerra⁷⁹, riafferma la necessità di una forza armata per la difesa della rivoluzione e sottolinea energicamente l'importanza degli ufficiali nel determinare l'atteggiamento dell'esercito:

⁷⁷ Il 31-7-1921 venne approvato lo statuto d'anteguerra con lievi modifiche in un convegno di segretari provinciali a Reggio Emilia (*Gioventù Socialista*, 13-8-1921).

⁷⁸ Noi, in *Gioventù Socialista*, 16-7-1921.

⁷⁹ L'analisi dell'antimilitarismo dell'immediato dopoguerra ci sembra buona: « E' certo che la nostra accanita negazione dell'esercito era più il riflesso di particolari situazioni materiali e spirituali che di ponderata valutazione e di approfondito esame. Era l'istintiva ripugnanza nata dall'enorme sproposito mentale che confonde l'esercito (organizzazione armata e di difesa della collettività) con la sua degenerazione politica (il militarismo); era la ribellione della nostra costruzione spirituale tenacemente intessuta di pacifismo e di libertà contro una organizzazione resa dalla borghesia macchina di oppressione di ogni legittima aspirazione dei lavoratori e incubatrice di nuovi conflitti internazionali; era una forma di opposizione all'ordine sociale esistente che non distingueva, ma colpiva in blocco tutte le sue istituzioni; era la protesta umana contro le spese enormi che l'organismo militare costava e costa al paese e contro le imposizioni del reclutamento obbligatorio troppo lungo come durata e troppo sterile di risultati proficui; ecc. ecc. Con la guerra altri elementi sono sopraggiunti per rafforzare la opposizione proletaria contro l'esercito: così il malcontento, le delusioni, le sofferenze, il disastro economico e morale. Da ciò l'ondata impetuosa contro la forza armata dello Stato che condensava tutte le passioni e tutte le critiche alla guerra ed ai suoi capi, indicando nell'armamento statale uno dei pericoli maggiori che attentavano il pacifico evolversi della civiltà del lavoro. Che ciò fosse inevitabile, ne siamo tutti convinti. Che ci abbia danneggiato, specialmente nelle esagerazioni, lo riscontriamo nei fatti. I fatti ci dicono che, dopo la bufera di ostilità proletaria, l'esercito si è sempre più allontanato dalla massa proletaria con atteggiamenti inequivocabili di sordo rancore ». (V. MONTANARI, in *Gioventù Socialista*, 21-1-1922).

« Spieghiamoci: l'esercito è composto di elementi direttivi che lo inquadrano e gli danno vitalità, e di massa. La massa costituita dai soldati non ha una fisionomia ben distinta e propria. Essa generalmente segue i capi. E' assurda, almeno nel momento attuale, la credenza che basti conquistare l'esercito. I bersaglieri di Ancona si ribellano, ma poi si lasciano convincere dal loro colonnello. Così per gli ammutinati di Cervignano, di Trieste, di Brindisi. Basta invece la decisione e la suggestione di un capo per trascinare dietro di sé gran parte dell'esercito. L'avvenuta di Fiume insegna.

La conquista dell'esercito deve dunque mirare alla conquista non solo delle masse dei soldati, ma principalmente degli elementi direttivi che lo compongono e lo inquadrano.

Per il nostro atteggiamento del passato, gli elementi professionisti militari non potevano essere con noi. E si spiega. Profondamente umiliati dalla nostra propaganda che li colpiva nella loro dignità... professionale, vedendo in noi dei demolitori della loro 'carriera', per forza di cose sono stati polarizzati contro il nostro Partito; non per antitesi spirituale al nostro programma, che generalmente ignorano, ma per reazione, per squisito spirito di conservazione. E li abbiamo avuti, e li abbiamo tuttora, nemici »⁸⁰.

Il Montanari tratteggia quindi un « piano d'attacco socialista », che eviti un « urto dal di fuori », tale da approfondire la frattura tra esercito e proletariato, e si proponga una conquista graduale: sottoporre l'esercito al controllo parlamentare, eliminare il predominio di casta, sopprimere corpi e servizi speciali, inutili e costosi, varare una riforma della disciplina, dell'avanzamento e del sistema di mobilitazione, che rendano più moderno l'esercito. L'articolo è indubbiamente assai interessante: approfondendo la linea del Gatto-Roissard e rinunciando ad un determinismo schematico ed al mito di una aprioristica unità del proletariato, il Montanari rovescia i termini della tradizionale visione socialista, fino ad affermare che l'esercito va conquistato attraverso i quadri, poichè la massa degli uomini di truppa non ha personalità nè modo di agire; egli tiene così conto (pur con una certa esagerazione) dell'estrema difficoltà di una organizzazione dal basso, data la particolare struttura di un organismo militare, difficoltà che la propaganda socialista in genere trascura. Tuttavia nell'indicazione di un programma d'azione, il Montanari non esce dalle tradizio-

⁸⁰ V. MONTANARI, in *Gioventù Socialista*, 21-1-1922.

nali proposte riformiste, pressione dell'opinione pubblica ed attività parlamentare ⁸¹.

Del resto non ci sembra che il chiarimento di impostazione che il gruppo dirigente di *Gioventù Socialista* apporta al suo antimilitarismo abbia portato ad una differenziazione qualitativa della sua campagna rispetto agli altri organi socialisti da noi visti. Il settimanale pubblica raccontini patetici contro la « naia » e violenti attacchi contro le compagnie di disciplina (problema sviluppato ampiamente); ma le direttive per la penetrazione di « tutto l'insieme della collettività armata » ⁸² sono vaghe e contraddittorie. « Come si conquista il Parlamento partecipando alla battaglia elettorale, così si conquisterà l'esercito, penetrando nei suoi più delicati organismi, collo scopo di vedere come funzionano e di studiarli minutamente »: i giovani socialisti devono quindi diventare scritturali e piantoni ai comandi! ⁸³. L'o. d. g. approvato al congresso di Parma sull'antimilitarismo, dopo molte affermazioni sull'importanza della campagna ed una delega al CC per l'azione concreta, terminando « delibera che i giovani socialisti, anche sotto la casacca militare devono considerarsi militi disciplinati del Partito socialista » ⁸⁴: una frase di bell'effetto, ma di poco significato. Il regolamento tipo per i circoli giovanili, all'articolo sui doveri del socio, è altrettanto generico: il giovane socialista:

« combatte sempre e specialmente con l'esempio il clericalismo, il militarismo, il patriottismo, ogni degenerazione di sport e di divertimento, l'alcoolismo, fonte di tristi sciagure, insomma la società borghese che produce l'odio e la guerra » ⁸⁵.

⁸¹ Pubblicazioni di propaganda, preparazione spirituale dei coscritti, azione parlamentare, sono temi ricorrenti; il Montanari aggiunge inoltre la possibilità di « allargare i contrasti esistenti tra ufficiali superiori e subalterni, per attirare a sè questi ultimi che formano la forza viva dell'organizzazione militare ». (*Gioventù Socialista*, 21-1-1922).

⁸² I. BASTIANI, in *Gioventù Socialista*, 18-2-1922; in perfetta antitesi con il Montanari, il Bastiani indirizza la penetrazione socialista verso la bassa forza, la parte non professionale e non mercenaria dell'esercito.

⁸³ R. ANCESCHI, in *Gioventù Socialista*, 18-2-1922.

⁸⁴ *Gioventù Socialista*, 12-11-1921.

⁸⁵ *Gioventù Socialista*, 3-12-1921; il 4-3-1922 T. Gola protesta contro questa condanna del patriottismo. E' vero che « la massa ha questo concetto della patria: la patria è quella che la sfrutta, la manda a combattere contro altri popoli, è quella che lesina ai figli del popolo un pezzo di pane e li costringe ad andare lontano a procurarselo sul territorio di altre patrie »: occorre quindi che i socialisti, fedeli a Mazzini anzichè a Marx ed Engels, distinguano e facciano distinguere governo borghese e patria, patriottardismo e patriottismo.

All'atto pratico il settimanale deve riconoscere il suo isolamento: l'*Avanti!*, tanto più diffuso nelle caserme, non si occupa di antimilitarismo⁸⁶ ed il gruppo parlamentare rifiuta di portare alla Camera la questione delle compagnie di disciplina⁸⁷. Quando nell'aprile 1923 il settimanale riprende le pubblicazioni dopo la sospensione seguita alla marcia su Roma, l'antimilitarismo non vi ha più alcuna parte (due mezze colonne in due anni): una riprova del carattere non essenziale della campagna per il movimento socialista.

5. Antimilitarismo riformista nel 1923-24.

Con l'avvento del fascismo, la polemica antimilitarista scompare dalla stampa socialista, per effetto della censura progressivamente instaurata⁸⁸, ma ancor più per la maggiore urgenza degli altri problemi. Parziale eccezione è data dalla *Giustizia*, che negli anni precedenti non si era mai particolarmente interessata ai problemi militari, ma che ora, divenuta organo ufficiale del Partito Socialista Unitario, accoglie in tre anni una ventina di articoli del Gatto-Roissard; si tratta però di scritti prevalentemente tecnici, che commentano le riforme dell'esercito da Diaz a Di Giorgio, la creazione della Milizia e lo sviluppo delle teorie della guerra del futuro da un punto di vista unicamente militare, senza un riferimento preciso ad un partito politico. Quando il Gatto-Roissard accenna allo stato ed all'esercito proletario, lo fa in termini quanto mai vaghi:

«reputiamo borghesi coloro che, ignoranti o colti, intelligenti o no, vivono di rendita oppure beneficiano largamente del lavoro altrui: e proletari indistintamente tutti gli altri. E abbiamo perciò la convinzione che in Italia i proletari, così intesi, costituiscano la strabocchevole maggioranza; non solo, ma che la stessa nostra Nazione è la Proletaria per eccellenza rispetto a tutte le altre, ai cui capitali e materie prime essa contrappone solo la meravigliosa energia e operosità dei suoi lavoratori del cervello e del braccio»⁸⁹.

⁸⁶ M. JAPPELLI, in *Gioventù Socialista*, 20-5-1922.

⁸⁷ A. VALERI, in *Gioventù Socialista*, 21-10-1922.

⁸⁸ Cfr. *La Giustizia*, 4-4-1925: non è possibile fare un commento alla discussione militare che ha avuto luogo in Senato, perchè «l'argomento è di quelli proibiti».

⁸⁹ *La Giustizia*, 17-3-1923.

Va così perduto quello che, a nostro avviso, costituiva l'elemento più vivo e degno di interesse del pensiero del Gatto-Roissard: l'insistenza sulla necessità di un organico programma socialista, la denuncia del carattere di classe della forza armata e della sua importanza nella lotta politica.

« La forza armata è, deve essere di tutti, e solo in tal modo può sollevarsi al di sopra delle contese e sintetizzare veramente l'unione spirituale, economica e politica della nostra gente. I suoi capi sono i figli della collettività nazionale; tutti uguali, tutti degni di rispondere alla Nazione della vita dei loro concittadini e della sua difesa, purchè possiedano le indispensabili qualità morali ed intellettuali. E il proletariato si eleva politicamente appunto quando la maggioranza dei suoi figli acquista la capacità per assumere i più delicati e difficili incarichi della vita sociale »⁹⁰.

Il dibattito sui problemi militari assume quindi per il Gatto-Roissard un carattere al di sopra dei partiti: egli sottolinea ripetutamente la comunanza di pensiero che lega tutti i critici militari che si battono per la modernizzazione dell'esercito, indipendentemente dalla loro parte politica⁹¹. La sua attività risulta quindi piuttosto estranea al quotidiano ed alla lotta antifascista, anche se non si può parlare di un vero contrasto politico⁹².

L'unico tentativo del Gatto-Roissard di riprendere un discorso politico sul problema militare ha luogo su *Critica Sociale* nel 1924, suscitando l'attenta reazione di U. G. Mondolfo⁹³: è questo l'u-

⁹⁰ *La Giustizia*, 17-3-1923.

⁹¹ A proposito di una nuova legge giudicata positivamente, il Gatto-Roissard scrive che il merito « è di tutti indistintamente gli studiosi militari e perciò di tutti i partiti politici che hanno favorito la espressione del loro pensiero in argomento e hanno in tal modo riconosciuto implicitamente la vitale importanza del problema militare ». (*La Giustizia*, 22-10-1924). Il nostro autore manifesta in particolare grande ammirazione per Angelo Gatti, autorevole critico del *Corriere della Sera*, che cita più volte e di cui recensisce favorevolmente i volumi. (*Avanti!*, 1-9-1921; *Giustizia*, 13-7-1924 e 19-7-1925).

⁹² L'affermazione che l'esercito sta al di sopra dei partiti va vista anche nel quadro dei tentativi aventiniani di arrivare ad una dittatura militare che liquidasse il fascismo. « L'Esercito infatti oggi è la Nazione intera senza distinzione di classi, di partiti, di tessere, di tendenze. Appunto per questo è di tutti ed è superiore a tutti, perchè riassume il Paese e ad esso guardano con fiducia tutti coloro che oltre la fazione considerano l'Italia ». (GATTO-ROISSARD, sulla *Giustizia*, 17-10-1924).

⁹³ *Critica Sociale*, 1924: *Il Caporale*, Per una soluzione socialista del problema militare, 15-30 aprile e 15-31 maggio, pp. 121-23 e 155-56; *Vice*, *Postilla*, pp. 156-57; *Il Caporale*, Per una soluzione socialista del problema militare, 16-31 agosto, pp. 250-52; *Vice*, *Postilla*, pp. 252-54; *Il Caporale*, Può il Partito ignorare il problema militare?, 1-15 novembre, pp. 328-29; *Vice*, *Postilla*, pp. 329-30. L'anonimo *Vice* è identificato con U. G. Mondolfo a p. 159 del vol. III (Indici) della

nico vero dibattito sulla possibilità e la natura di un programma militare socialista di tutto il dopoguerra, anche se condotto in modo assai rapido e partendo da una posizione politica ormai assai chiusa. Il Gatto-Roissard ha infatti portato il suo pensiero ad una forma estrema di illusione tecnocratica: dall'esperienza bellica, basandosi su una concezione evoluzionistica del processo storico, egli deduce, in nome di ragioni tecniche autosufficienti, il sicuro avvento di una nuova organizzazione difensiva che fonda « la produzione con la sua stessa protezione, cioè con la difesa militare del Paese »⁹⁴. Al di fuori della volontà dei singoli (che possono solo facilitare il processo illustrandone l'ineluttabilità) i vari stati saranno costretti, per sopravvivere come stati, cioè come forza militare, ad adottare questo nuovo tipo di organizzazione militare, che valorizza la produzione, quindi la ricchezza nazionale, ed il lavoro, quindi il proletariato, che vi troverà la sua emancipazione:

« La organizzazione difensiva della collettività produttrice non è solamente la fatale conseguenza dei progressi scientifici e industriali che determinano alla loro volta il perfezionamento degli strumenti e dei mezzi bellici, ma è anche l'unico mezzo pratico per combattere positivamente il militarismo e nel contempo aumentare il potere militare del proletariato intellettuale e manuale »⁹⁵.

Le esigenze militari e politiche concorrono quindi nell'esigere un rafforzamento del potenziale economico nazionale, le esigenze economiche portano a loro volta all'integrazione delle economie nazionali ed a forme di confederazione internazionale; l'evoluzione tecnica dello strumento militare garantisce quindi la pace e l'emancipazione del proletariato⁹⁶. La forza armata (sulla cui

Antologia della Critica Sociale, Feltrinelli, Milano 1959; a p. 8 dello stesso volume, l'identificazione del *Caporale* con Gatto-Roissard è data in forma dubitativa, mentre invece è sicura (cfr. A. GATTI, *Tre anni di vita militare*, cit., p. 88).

⁹⁴ *Critica Sociale*, 1924, p. 121, art. cit.

⁹⁵ *Critica Sociale*, 1924, p. 156, art. cit. Il Gatto-Roissard tenta di avallare questa sua visione tecnocratica con esempi che rivelano la precarietà della sua preparazione storica: per es. egli afferma che l'invenzione della polvere, tipico progresso tecnico-militare, « ha infatti influito sui rapporti politici delle classi economiche in contesa ed ha permesso alla borghesia di armare la fanteria costituita dalle corporazioni e dai villani, contrapponendola vittoriosamente alla cavalleria feudale » (p. 156, art. cit.).

⁹⁶ *Critica Sociale*, 1924, p. 155, art. cit. Il Gatto-Roissard si rende conto che questa sua visione può suscitare qualche perplessità: « sembra a taluni che vi sia una incompatibilità, o meglio, contraddizione in termini, tra i due aggettivi

organizzazione il Gatto-Roissard al solito sorvola) ha valore come mezzo di misurazione tra contrapposte forze economiche, alle quali, più che all'esercito, occorre dedicare ogni cura: « ogni politica, meglio, ogni organizzazione economica provvede così com'è, e appunto perchè tale, implicitamente alle esigenze difensive »⁹⁷. Ma se si scende per un attimo ad un problema concreto, la soluzione offerta è tutt'altro che nuova: « in conclusione, io propugno di allargare in forma organica il vecchio concetto di precettazione »⁹⁸.

Contro questa posizione, il Mondolfo muove critiche assai centrate:

« A prima vista l'idea del *Caporale* può forse sembrare un tentativo di richiamare l'attenzione e l'iniziativa del Governo dal terreno della ristretta preparazione militare a quello dello sviluppo delle energie produttive, e cioè un invito a considerare che alla resistenza di un paese si provvede assai meglio con l'incremento della sua potenza economica che non con l'aumento della ferma militare e delle forze che compongono il suo esercito stanziale. Ma in realtà è chiaro che la sua concezione include la subordinazione alle esigenze della guerra di tutta la politica economica dello Stato; implica cioè che allo sviluppo delle forze economiche sia impresso un indirizzo tale, da permettere al paese di fronteggiare l'eventualità di qualsiasi guerra (...). Evidentemente questo conduce al più aspro nazionalismo economico (...). Questa fusione della produzione economica con la difesa militare avrebbe pertanto come risultato di sviluppare artificiosamente in ogni paese forme innaturali di produzione, generando sperpero di forze economiche e allargando in pari tempo la superficie di attrito tra i diversi Stati »⁹⁹.

socialista e militare, mentre in realtà la incompatibilità vera non è fra spirito socialista e spirito militare, che, in definitiva, è anch'esso spirito di sacrificio e di sottomissione del singolo all'interesse collettivo, ma fra spirito socialista e spirito militarista, che è degenerazione del militare». (*Critica Sociale*, 1924, p. 155, art. cit.). Qualcosa del genere aveva sostenuto il Seassaro (cfr. nota 26 di questo articolo).

⁹⁷ *Critica Sociale*, 1924, p. 251, art. cit.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Critica Sociale*, 1924, p. 157, art. cit. La critica del Mondolfo tocca vari punti: il Gatto-Roissard trascura proprio l'organizzazione della forza armata e confonde arbitrariamente spirito militare e spirito socialista (p. 157), dimentica che nello scatenamento delle guerre rientrano anche elementi irrazionali oltre ai calcoli economici e che la integrazione delle varie economie può avvenire anche tramite la conquista violenta (p. 253), non si cura del fatto che lo sviluppo industriale non implica automaticamente un aumento di potere del proletariato (p. 254); inoltre, conclude il Mondolfo, « la canzone dell'Italia proletaria ce la cantano da quindici anni e più i signori nazionalisti » (p. 254).

Ma il Mondolfo va oltre la critica al Gatto-Roissard ed affronta, sia pure assai rapidamente, il problema se sia possibile una politica militare socialista:

« Noi propendiamo per l'opinione che una soluzione 'socialista' del problema militare non ci sia, pur esistendo la necessità che i socialisti al potere (...) provvedano anche alla difesa militare del proprio paese. Noi riteniamo che politica 'socialista' al riguardo sia quella soltanto che si adopera con ogni sforzo per eliminare o almeno attenuare ogni possibile causa di conflitto tra i popoli, e si studia di creare tra loro una sempre più larga e intima solidarietà »¹⁰⁰.

Anche il programma del Gatto-Roissard, prosegue il Mondolfo, si basa soltanto su considerazioni tecniche e non è più socialista di un altro: non si può avere un vero programma, oltre ad una energica lotta per la pace, perchè il socialismo deve fronteggiare gli eventi « col miglior risultato per la sua difesa, ma con metodi che non scaturiscono affatto dalla sua intima natura »¹⁰¹.

Ci sembra che in questo contrasto si esprimano chiaramente i limiti di entrambe le posizioni. Finito il periodo di illusioni e confusione dell'immediato dopoguerra, svanita la speranza di una pronta rispondenza del partito ai suoi appelli, il Gatto-Roissard sviluppa soprattutto gli aspetti apolitici e tecnici del suo pensiero, trovando nell'evoluzionismo sempre più largamente accolto quella prospettiva di successo che un tempo pareva assicurata dall'imminente presa di potere. La sua adesione al socialismo rivela la sua superficialità: dal marxismo egli trae schemi e spunti (l'importanza dell'elemento economico ed il ruolo del proletariato) che però inserisce in un pensiero positivista e non sempre lineare¹⁰². Di fronte al fascismo il Gatto-Roissard appare incapace di un giudizio politico: sottolineare il tecnicismo degli esperti militari significa in sostanza allinearsi sulle posizioni conservatrici, credere in un esercito apolitico ed al di sopra dei partiti, sconfessare quella stretta (anche se non sempre chiara) connessione tra problemi militari e problemi politici, che rappresenta pur sempre l'apporto

¹⁰⁰ *Critica Sociale*, 1924, p. 157, art. cit.

¹⁰¹ *Critica Sociale*, 1924, p. 253, art. cit.

¹⁰² Nel volume pubblicato all'inizio del 1925 (L. GATTO-ROISSARD, *Disarmo e difesa. Si vis pacem, para pacem*, Milano 1925, ed. Corbaccio, pp. 535) egli si dichiara marxista revisionista (p. 11), seguace di Croce (pp. 135-36). Il volume costituisce un compendio assai pesante di tutto il pensiero dell'autore, nelle sue parti migliori e peggiori.

notevole del Gatto-Roissard al socialismo ed alla critica militare del periodo.

La posizione del Mondolfo è indubbiamente più consapevole e matura. Egli esprime chiaramente il dilemma del socialismo riformista tra agnosticismo pacifista (aspirazione alla pace universale, ripudio della violenza, ecc.) e possibilismo pratico (la forza armata strumento deprecabile, ma necessario)¹⁰³. A questo dilemma viene sacrificata la definizione di un programma militare concreto, lasciato sempre tra le buone intenzioni; e rimane senza risposta la domanda del Gatto-Roissard:

« Qual'è il programma militare del Partito? C'è anzitutto? E, se c'è, come si concreta? Di quali elementi di fatto positivi, economici, sociali, etici, politici, militari, tiene conto? Vuole il mantenimento dello status quo con l'esercito permanente? Vuole la Nazione Armata come nel vecchio programma prebellico? Vuole lo sciopero generale internazionale, utopistico, proclamato anche contro l'ordine di mobilitazione del Governo socialista, emanata per la tutela della civiltà e dell'ordinamento socialista? Ha insomma una visione ed una conoscenza del problema? e soprattutto la vuole avere?

Perchè io non posso supporre che a queste domande precise, inequivocabili, definite, mi si risponda che il Partito rimane a vedere, dice *ni*, perchè tra il sì ed il no è di parere contrario, nasconde, come lo struzzo, la testa sotto l'ala per non vedere; oppure, nella migliore delle ipotesi, assume una forma astratta, ma non la concreta, come Jaurès, in una magnifica costruzione, anche tecnicamente perfetta ed effettuabile »¹⁰⁴.

Queste parole costituiscono una precisa accusa della politica militare del socialismo riformista; è merito del Gatto-Roissard avere posto ripetutamente e chiaramente questi interrogativi nel 1918-25, anche se non ci pare che egli abbia saputo dare una risposta esauriente.

¹⁰³ Il Gatto-Roissard giudica severamente questo possibilismo del Mondolfo: « il suo ragionamento mi sembra profondamente bolscevico e certamente militarista », poichè valuta un esercito secondo la sua efficienza militare. « A me francamente sembra che, così ragionando, si avalla l'opera di Trotzky, il quale, in un primo tempo, ha cercato di creare una organizzazione politico-militare che io credo adatta alla organizzazione politico-economica socialista, ma quando ha compreso che l'esperimento comunista falliva, ha rimesso in onore un esercito tipo czarista e lo ha chiamato e lo chiama socialista solo perchè le sue bandiere sono rosse » (p. 328). Poco più avanti il Gatto-Roissard contrappone come perfetto esempio di realizzazione socialista in campo militare la politica di Bissolati e di MacDonald (primo ministro laburista in quel tempo) (p. 329).

¹⁰⁴ *Critica Sociale*, 1924, p. 329, art. cit.

6. L'antimilitarismo rivoluzionario.

Abbiamo visto finora come dalla generica propaganda massimalista dei primi mesi del dopoguerra si sia sviluppato un antimilitarismo riformista abbastanza chiaro, anche se non accompagnato da successo nel partito e nel paese. Studiamo ora il tentativo opposto di superare il massimalismo senza obiettivi con un'azione autenticamente rivoluzionaria, condotta con rigore ideologico dalla frazione di sinistra del partito socialista e poi dal partito comunista. L'antimilitarismo rivoluzionario, per usare questo termine un po' vago ma espressivo, ha un grande vantaggio di partenza: una chiara linea di pensiero, fornita dall'esempio e dalla parola dei bolscevichi russi, che non ammette contraddizioni patriottiche e sentimentalismi:

« I socialisti sono tutt'altro che teneri delle istituzioni borghesi. La più avversata però è l'istituzione militare, come quella che è il puntello più forte di tutto l'ordinamento capitalistico. Siamo dunque antimilitaristi convinti e non abbiamo mai fatto un mistero di questo nostro sentimento »¹⁰⁵.

La condanna dell'antimilitarismo pacifista è assoluta, sulla scorta di Lenin: « i socialisti non possono essere contro tutte le guerre senza cessare d'essere socialisti », perchè alcune guerre sono inevitabili ed altre necessarie al trionfo della rivoluzione. L'impiego della forza e la sua organizzazione sono un compito preciso del proletariato: « una classe oppressa che non tende a conoscere le armi, a esercitarsi nell'arte di maneggiarle, a possederne, merita l'oppressione, l'umiliazione, la schiavitù »¹⁰⁶. Altrettanto inequivocabile la condanna del riformismo antimilitarista: « è necessario impossessarsi dell'esercito (...). Qualcuno ha suggerito: c'è un mezzo molto semplice per avere l'esercito, andare al potere. Allora avremo anche un ministro della guerra che disporrà dell'esercito »; ma andare al potere con un programma socialdemocratico non può interessare al proletariato, che sa di doversi attendere la disperata resistenza della borghesia: « la con-

¹⁰⁵ *L'Ordine Nuovo*, 3-1-1921.

¹⁰⁶ N. LENIN, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Stato Operaio*, 29-5-1924. Questo articolo fu ripreso in *Pagine rosse*, luglio 1924, e valse alla rivista una diffida prefettizia. Un riassunto era stato pubblicato sull'*Avanguardia*, 16-6-1920.

quista del potere per conquistare l'esercito, è dunque mettere il carro dinanzi ai buoi »¹⁰⁷.

L'obiettivo dichiarato è quindi la creazione di un esercito proletario:

« Quantunque ciò appaia un paradosso, è sinceramente e logicamente che noi proponiamo al Congresso antimilitarista internazionale di salutare l'armata rossa come l'avanguardia del movimento antimilitarista internazionale »¹⁰⁸

e la meta immediata la disgregazione dell'esercito borghese:

« E' necessario svolgere tra le truppe una propaganda e un'agitazione sistematiche e tenaci e costituire delle cellule comuniste in tutte le unità militari. I comunisti dovranno compiere questo lavoro in gran parte illegalmente; ma rifiutarsi di svolgerlo, significherebbe tradire il dovere rivoluzionario ed è cosa incompatibile con l'appartenenza alla III Internazionale »¹⁰⁹.

Su queste premesse ritorna sempre la propaganda antimilitarista della stampa dell'estrema sinistra dal 1920 al 1925¹¹⁰: ma questa linea non viene mai messa in pratica, perchè l'azione antimilitarista ha scarsissimo rilievo su tutti i periodici che abbiamo visto, con una sola eccezione. Scarsissimo rilievo che ci sembra dovuto ad una scelta politica ragionata, cioè un concentramento

¹⁰⁷ E. GENNARI, in *Avanguardia*, 2-8-1920; cfr. anche V. MARCÙ, *Avanguardia*, 7-3-1920. Contemporaneamente il CC della Federazione prende posizione contro la diserzione: « Noi non crediamo utile oggi ai fini della rivoluzione che si disertino. Disertare l'esercito significa rinunciare alle armi per la liberazione del proletariato » (*Avanguardia*, 2-8-1920). Andare alle armi con animo di ribelli, insiste V. AMBROSINI (*Avanguardia*, 29-8-1920): « Abbiatele care le armi, che esse vi serviranno molto bene per il momento in cui i vostri fratelli, i vostri compagni, vi chiameranno all'azione! ».

¹⁰⁸ I. HUMBERT-DROZ, in *Ordine Nuovo*, 16-3-1921. Tuttavia non abbiamo più rintracciato studi sul futuro esercito rosso: ha invece largo sviluppo la descrizione ed esaltazione dell'Armata Rossa sovietica, su tutti i periodici e per tutti gli anni che abbiamo visto.

¹⁰⁹ E' questa la quarta delle condizioni di ammissione all'Internazionale comunista, nel testo pubblicato a p. 279 di: LENIN, *L'Internazionale comunista*, Roma 1950, ed. Riuniti, pp. 394.

¹¹⁰ Nel 1924, R. GRIECO scrive (*Stato Operaio*, 17-4-1924), parlando dei comunisti: « Nei conflitti tra stati capitalistici, essi hanno abbandonato la tattica antica dell'antimilitarismo statico e della diserzione (...). I comunisti oggi, in periodo rivoluzionario, preferiscono entrare negli eserciti ed operare dal di dentro per una duplice ragione: di tattica e di educazione militare. La rivoluzione operaia ha bisogno di soldati ». E' comunque chiaro che, in caso di un conflitto in cui sia coinvolta la Russia sovietica, essi devono favorirne la vittoria in tutti i modi, approfittando di ogni occasione (una sconfitta, per es.) per sollevare le masse e conquistare il potere. Questi articoli sono ripresi in un articolo non firmato sulla stessa rivista, 5-5-1924.

degli sforzi rivoluzionari nelle città operaie che non ammette altri obiettivi di minore urgenza, ma anche alla difficoltà di realizzare questa linea d'azione rivoluzionaria nell'esercito. Sull'*Avanguardia*, il settimanale giovanile, l'unico che faccia dell'antimilitarismo uno dei suoi temi dominanti, è assai evidente la difficoltà di concretizzare questa linea d'azione pur assai chiaramente definita. Nel 1920 nel settimanale emerge ancora una visione tradizionale del problema:

«Non è difficile conquistare l'esercito, la grande massa proletaria dell'esercito. Non sarà probabilmente cosa di un momento: occorrerà un'opera indefessa, attiva, sagace; occorreranno mezzi che finora magari non abbiamo escogitati. Ma non è impossibile, non è eccessivamente difficile conquistare la massa dei soldati. La guardia regia è stata istituita perchè il Governo non ha più fiducia nell'esercito (...), perchè esso è invece in uno stato quasi di neutralità. Il più gran passo è fatto. Non è difficile ora spingerlo dalla neutralità all'intervento, l'intervento a favore nostro»¹¹¹.

Ma già il settimanale commenta severamente la grande attività antimilitarista che ha accompagnato la chiamata della classe 1901:

«La propaganda rivoluzionaria nelle file dell'esercito ha raggiunto un'intensità straordinaria. Conferenze, comizi, manifesti, numeri unici, opuscoli, volantini, dovunque: nei treni, nelle caserme, nei consigli di leva. A registrare gli episodi quotidiani del nuovo spirito rivoluzionario che hanno portato nella caserma le reclute del '900 e '901 bisognerebbero volumi e volumi. Anche nelle zone più apatiche, anche nelle provincie più sonnolente.

Facciamo soltanto qualche osservazione. In tanta attività non si bada spesso a dire e scrivere strafalcioni dal punto di vista rivoluzionario. In qualche provincia (es. Reggio Emilia) si parla spesso e volentieri anche dai giovani un linguaggio che non è certo quale lo richiede la necessità della lotta proletaria nell'attuale periodo storico.

E' utopistico parlare oggi del disarmo universale. E' antirivoluzionario parlare dipingendo a tinte fosche la vita di caserma in generale, generando negli animi dei soldati sentimenti tutt'altro che favorevoli a partecipare domani nell'esercito rosso. Da molti anche nella chiusa dei comizi (a mo' di pistolotti) si levano inni alla pace universale senza far intendere i terribili sacrifici che dovrà costare questa pace e senza dimostrare come senza la insurrezione violenta e senza la dittatura del proletariato, senza insomma la soppressione della classe borghese, la vera pace è irrealizzabile e in ogni modo è una cosa troppo lontana per allettare le masse.

¹¹¹ E. GENNARI, in *Avanguardia*, 2-8-1920.

Augurare oggi un prossimo periodo di pace sociale significa augurare che il proletariato collabori col capitalismo e rinunci alla rivoluzione. Per simile... roba non dev'esserci posto nella nostra Federazione! » ¹¹².

Per contro il settimanale raccomanda come esempio di propaganda rivoluzionaria un volantino di « consigli al comunista che va soldato » di Torino, che presenta il servizio militare come un dovere verso il proletariato, perchè permette al comunista di inserirsi nell'organizzazione più temuta del nemico, per neutralizzarla al momento opportuno ¹¹³; questi non deve quindi farsi individuare da superiori e spie: « soldato modello, intelligente e fidato », deve raggiungere i posti nevralgici (telefoni, furerie, comandi, magazzini) e servirsene per acquistare ascendente sui compagni e possibilità di agire:

« I comunisti soldati devono svolgere direttamente la propaganda nelle file e tra i camerati: il loro compito nell'esercito è prima di tutto quello di diventarne le leve di comando, poi di acquistare ascendente sui camerati, e infine di portare questi camerati — sulla cui qualità di persone oneste devono essere sicuri — ai compagni civili che fuori della caserma e non legati dalla casacca, più liberamente possono svolgere la propaganda » ¹¹⁴.

La linea d'azione comunista verso l'esercito è quindi quella di una penetrazione individuale, senza accenni a costituzione di cellule o gruppi, e con un proselitismo limitato; l'obiettivo massimo è la « solidarietà al movimento insurrezionale che il proletariato inizierà contro l'ordinamento capitalistico » ¹¹⁵. Ma in pratica la propaganda antimilitarista dell'*Avanguardia* ¹¹⁶ non si differenzia molto da quella, condotta con altre premesse, di *Gioventù Socialista*: un tono che passa dal patetico (la descrizione della brutalità della vita di caserma) al barricadiero (la denuncia del

¹¹² *Avanguardia*, 26-9-1920.

¹¹³ « Per poter fare tale opera di propaganda e di conquista delle armi della borghesia, i comunisti devono entrare espressamente nelle file dell'esercito: non rifuggire dal lasciarsi armare, anzi abbracciare lietamente il fucile che dovrà servire per il nostro ideale ». (*Avanguardia*, 26-9-1920).

¹¹⁴ *Avanguardia*, 26-9-1920.

¹¹⁵ *Avanguardia*, 29-8-1920, appello della FGS per la chiamata alle armi della classe 1901.

¹¹⁶ Non abbiamo però potuto vedere i numeri dell'*Avanguardia* dal febbraio 1921 al gennaio 1922, per una lacuna nella collezione della Bibl. Naz. di Firenze, l'unica che siamo riusciti a rintracciare. L'*Avanguardia* interrompe le pubblicazioni con la marcia su Roma.

carattere di classe dell'esercito e la promessa della rivoluzione ¹¹⁷), chiedendo ai giovani fedeltà e pazienza; anche l'unico obiettivo immediato dell'agitazione proposta è comune a tutto il movimento operaio: l'abolizione delle compagnie di disciplina ¹¹⁸. Un bilancio dell'inizio del 1922 dell'azione antimilitarista delle organizzazioni comuniste è assai critico:

« Anche per i giovani del 1902 è giunto il momento di lasciare le loro abituali occupazioni, per recarsi a vestire il grigio-verde. Abbiamo presente la cattiva prova che ha dato il 1901, non tanto per colpa dei singoli compagni, ma, piuttosto, per la falsa concezione che si aveva nello svolgere la tattica antimilitarista. Vi fu un solo periodo (quello poco dopo l'armistizio) in cui parve veramente che la propaganda e l'azione svolta dai giovani (allora socialisti) tra i soldati desse un risultato effettivo; ma non fu che illusione, la nostra propaganda valeva qualcosa, in quanto che esistevano altre cause che contribuivano quasi totalmente a creare tra i soldati quell'entusiasmo che, sfruttato allora per i fini nostri, ci avrebbe forse portato alla rivoluzione. Mancava però il partito che veramente volesse assumersi la responsabilità di capeggiare un movimento proletario. Ora, di molto è cambiata la situazione. Le cause che creavano lo stato d'animo speciale tra le truppe (soprattutto il ricordo ancora recente della guerra) sono totalmente scomparse. In questo momento, la grande totalità dell'esercito si trova in uno stato di passività di fronte alle nostre idealità » ¹¹⁹.

Non basta ripetere che abbiamo cambiato metodo, continua l'articolo, dobbiamo realmente dare ai nostri compagni chiamati alle armi istruzioni realistiche ed efficaci: « dobbiamo evitare che si ripeta il passato e cioè che una parte dei nostri giovani sotto le armi diventi passiva e un'altra parte, perchè più cosciente, si esponga a dei sacrifici dolorosi quanto inutili » ¹²⁰.

¹¹⁷ Un appello alla leva di mare del 1901 dice tra l'altro: « I marinai d'Italia non potranno difendere la borghesia sfruttatrice, essi aiuteranno i fratelli delle officine e dei campi a liberarsi per sempre dalla schiavitù capitalistica. Ogni nave sarà comandata dal Consiglio rivoluzionario dei marinai e sarà messa a disposizione del governo comunista (...). La gioventù comunista vi fa questo augurio: siate voi i primi marinai rossi della Repubblica dei Consigli in Italia ». (*Avanguardia*, 17-10-1920).

¹¹⁸ La campagna viene lanciata su *Avanguardia* il 2-8-1920, ma il 14-11-1920 il settimanale constata che ben poco è stato fatto, per la deficiente collaborazione della base, che non ha inviato le denunce documentate richieste. Il tema viene poi dibattuto con costanza sul settimanale (oltre che su *Gioventù Socialista*, *l'Avanti!*, ecc.) e tocca anche *l'Ordine Nuovo*; un'inchiesta di deputati comunisti e un'interrogazione alla Camera nella primavera del 1922 tentarono invano di dare risonanza nazionale alla campagna. Per comunisti e socialisti, l'abolizione delle compagnie di disciplina, terribile mezzo di punizione lasciato all'arbitrio delle autorità militari, era una premessa necessaria per un rafforzamento della propaganda nell'esercito.

¹¹⁹ F. CASSI, in *Avanguardia*, 5-2-1922.

¹²⁰ F. CASSI, in *Avanguardia*, 5-2-1922.

Ci sembra quindi che l'antimilitarismo rivoluzionario, malgrado la chiarezza della sua impostazione teorica, non abbia avuto incidenza maggiore di quello riformista; la penetrazione nell'esercito rimane una direttiva vuota, sia per la estrema difficoltà della sua realizzazione, che per lo scarso impegno con cui il partito appoggia gli sforzi del movimento giovanile. L'*Ordine Nuovo* quotidiano affronta il problema dell'esercito in modo estremamente sbrigativo: alcuni accenni teorici assai netti, sei colonne in un anno dedicate alla « Tribuna dei soldati », rubrica che accoglie lettere di protesta e dichiarazioni di fede dalle caserme. Il giornale commenta seccamente una di queste lettere:

« La vita cui i gallonati costringono i proletari in divisa è ormai nota a tutti e non sappiamo come il Partito nostro potrebbe aiutare i soldati se essi stessi non cercano di unirsi al proletariato delle officine e dei campi per giungere alla comune liberazione. Un'azione parlamentare non avrebbe certamente alcun risultato, l'intero proletariato, stretto tra la reazione ed il tradimento dei capi socialdemocratici, si dibatte in una situazione difficilissima »¹²¹.

Subito dopo, il quotidiano cita un brano di una lettera: « attendiamo con ansia l'ora della nostra liberazione per essere domani i giovani e rossi soldati della grande causa rivoluzionaria (...). Se saremo chiamati in piazza per difendere i capitalisti, sapremo noi dove puntare i nostri fucili »¹²². E' questo l'atteggiamento consigliato ai soldati; attendere con fiducia lo scoppio della rivoluzione o la fine del servizio militare, senza illusioni nell'intervento a breve scadenza del partito. Questo indirizzo domina anche i pochi periodici comunisti pubblicati dopo l'avvento del fascismo; chiare premesse teoriche, ma nessun rilievo alla propaganda antimilitarista.

In conclusione, per la stampa di estrema sinistra l'antimilitarismo rimane un tema decisamente secondario, nè abbiamo trovato traccia anche della semplice intenzione di costituire nell'esercito una organizzazione segreta rivoluzionaria. Per questa branca del movimento operaio, come per quella riformista, non si può quindi parlare di una vera politica militare, nè di un antimilitarismo meditato e sviluppato, ma solo di spunti di pensiero e tentativi d'azione non mai portati a fondo.

GIORGIO ROCHAT.

¹²¹ *Ordine Nuovo*, 17-9-1921.

¹²² *Ordine Nuovo*, 17-9-1922.